

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

334^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 17917	PER LA DISCUSSIONE DI MOZIONI E PER LO SVOLGIMENTO DI UNA INTERPELLANZA SULLA SITUAZIONE DELL'INPS	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 17945 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione	17917	DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	17944 e <i>passim</i>
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	17917	DI PRISCO	17951
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	17918	MACCARRONE	17946, 17948, 17949
Trasmissione	17917	MONNI	17950
Discussione:		NENCIONI	17948
« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati):		PERNA	17950
AJROLDI	17939	* RODA	17946
GIANQUINTO	17918	VERONESI	17947, 17949
NENCIONI	17935	RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA PER IL 1966 E RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA IN ITALIA	
PALUMBO	17928	Annunzio di presentazione	17951
INCHIESTA PARLAMENTARE		SULL'ORDINE DEI LAVORI	
Deferimento di proposta a Commissione permanente in sede referente	17918	PRESIDENTE	17952
INTERPELLANZE		SANTERO	17951
Annunzio	17952	SCHIAVETTI	17952
INTERROGAZIONI		VERONESI	17952
Annunzio	17953		

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Martinelli per giorni 1, Spasari per giorni 5 e Zaccari per giorni 9.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato BREGANZE. — « Proroga al 31 dicembre 1965 di talune disposizioni in tema di locazione di immobili urbani » (1365).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Alcidi Rezza Lea, Trimarchi, D'Errico e Veronesi:

« Trattenimento in servizio degli insegnanti elementari fino al compimento del-

l'anzianità massima di servizio e, comunque, per non oltre il corso dell'anno 1968 e semprechè non superino i 70 anni età » (1362);

Veronesi, Cataldo, Grassi, Rovere e Chiariello:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura professionale » (1363);

Perrino e Morandi:

« Norme riguardanti i prezzi delle specialità medicinali » (1364).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato BREGANZE. — « Proroga al 31 dicembre 1965 di talune disposizioni in tema di locazione di immobili urbani » (1365);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuovo ordinamento dell'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni » (1354) (previ pareri della 7ª, della 9ª e della 10ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729 » (1360);

« Modifiche all'articolo 24 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade » (1361).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

GRASSI ed altri. — « Disposizioni per il ri-stabilimento della libertà di contrattazione delle locazioni di immobili urbani » (1355) (previo parere della 9^a Commissione);

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine » (1351) (previ pareri della 2^a, della 8^a e della 9^a Commissione);

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SCARPINO e SALATI. — « Per lo sviluppo dell'istruzione popolare » (1356) (previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione).

Annunzio di deferimento di proposta di inchiesta parlamentare a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MAGLIANO Terenzio. — « Inchiesta parlamentare sulla burocrazia » (*Doc. 82*) (previo parere della 5^a Commissione).

Discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella lunga lotta intorno a questa legge noi abbiamo riconosciuto le cose positive che essa reca; e che sono poi anche il frutto degli interventi combattivi delle categorie interessate, e del nostro contributo.

Ricordo il maggior ruolo attribuito agli enti cinematografici di Stato, anche se non è tutto il ruolo che ad essi compete e nonostante sia stata negata la necessaria riforma democratica della loro struttura e del loro ordinamento; il potenziamento e la facilitazione del credito; le possibilità offerte alle cooperative di autori e lavoratori del cinema; l'aumento dei premi di qualità, il riconoscimento del diritto di autore e la partecipazione, anche se in misura percentuale non adeguata, ai vari contributi previsti; una regolamentazione migliore della distribuzio-

ne del cortometraggio; l'eliminazione, per lo meno formale, onorevole Ministro, dei contributi ai produttori dei cinegiornali; il riconoscimento dei circoli del cinema, anche se sussistono ancora gravi remore alla loro attività.

Ma a questo punto, onorevoli colleghi, la legge va decisamente in stallo; la legge precipita. Sono d'accordo con il relatore, senatore Agrimi, quando scrive che nella legge la disciplina organica delle provvidenze in favore della cinematografia è realizzata non operando una frattura con il sistema in vigore fino al 31 dicembre 1964, ma correggendo, migliorando ed integrando il sistema stesso. Tale giudizio è giusto; è una valutazione oggettiva del contenuto e della portata reale della legge.

Con essa continua quindi sostanzialmente il sistema vigente; continua, anche se viene limitata qua e là ed aggiustata in alcune parti, la struttura attuale del cinema italiano. Cioè a dire, tutto quello che dovrebbe essere radicalmente abbandonato, mutato, trasformato, rimane e continua. È qui il fallimento della legge. Sotto questo profilo si conferma la vocazione antiriformatrice del centro-sinistra, anche in quei settori dove le riforme non comporterebbero oneri finanziari; anche là dove le riforme di struttura quale quella democratica che il cinema richiede, verrebbero ad alleggerire il bilancio dello Stato da rilevanti impegni e da erogazioni di spese, come vedremo, malamente investite.

Rifiutando di riformare la struttura si vogliono lasciare liberi e operanti gli interessi costituiti, nocivi al libero sviluppo ed al risanamento del cinema italiano. Talchè durante la discussione di questa legge noi potremo constatare come essa rappresenti un altro capitolo dell'involuzione del centro-sinistra e della linea di sistematico rifiuto di ogni riforma strutturale. Questa legge rappresenta il consolidamento, onorevole Ministro, anzi un'avanzata del dominio clericale nel campo del cinema. Ognuno di noi ha avuto notizia della solenne assemblea del Gruppo senatoriale democratico-cristiano alla presenza dei massimi esponenti non soltanto del Governo, ma anche del

Partito. In quell'assemblea l'onorevole Gava ha potuto baldanzosamente dire e far scrivere nel comunicato ufficiale riassuntivo delle discussioni e delle decisioni del Gruppo, che i senatori democristiani devono aver consapevolezza di aver raggiunto, con questa legge, obiettivi mai toccati in passato.

Ciò avviene purtroppo con la copertura dell'ala marciante del Partito socialista italiano.

Una seria riforma di struttura del cinema deve proporsi anzitutto la garanzia dell'effettiva libertà di espressione e di produzione cinematografica, la creazione delle condizioni necessarie affinché sorga un'industria cinematografica nazionale autonoma che non dipenda cioè, come è avvenuto finora e come continuerà ad essere con la legge in esame, dai finanziamenti dello Stato, specialmente da finanziamenti condizionatori del tipo di produzione, come si vuole con questa legge. Occorre instaurare un nuovo rapporto tra Stato ed industria e sostituire l'attuale rapporto, che è paternalistico e falsamente protettore, con un diverso rapporto, con un rapporto democratico.

Una riforma seria, profonda, democratica della struttura del cinema deve proporsi il risanamento del processo produttivo e la difesa della produzione cinematografica nazionale dell'invadente produzione straniera; in particolare dall'invadente e minacciosa concorrenza americana.

Personalmente condivido i criteri riformatori, riassunti dall'onorevole Paolo Rossi in un'intervista al Centro parlamentare di cinematografia: « Vogliamo — egli ha detto — un intervento legislativo che lasci libero il cinematografo, un aiuto economico che non lo asservisca, una tutela che non lo guidi, un controllo di qualità che non anticipi il giudizio del pubblico, un'azione dello Stato che non ci porti al cinema di Stato ». Sono d'accordo nel ritenere che questi dovrebbero essere i principi direttivi di una seria riforma di struttura. Ma la legge in esame, che ha riportato alla Camera l'approvazione del Gruppo socialdemocratico, che verosimilmente riporterà in quest'Aula i voti del Gruppo senatoriale della socialdemocrazia; questa legge che voi, onorevoli

collegli della maggioranza, vi accingete ad approvare, rappresenta la negazione e la distorsione dei giusti principi enunciati dall'onorevole Paolo Rossi. Talchè ancora oggi all'esigenza urgente ed improcrastinabile — se è vero, come è vero, che il cinema italiano è malato — di seria e profonda riforma democratica risanatrice e liberatrice della industria cinematografica italiana, rispondono oggi soltanto due progetti di legge: quello del Partito comunista italiano e l'altro del Partito socialista di unità proletaria.

Vorrei enunciare per sommi capi il contenuto di questi progetti, affinché la nostra Assemblea sia posta dinanzi ad una alternativa concreta ed il nostro dibattito sia costruttivo e responsabile. Non vi è o il disegno di legge della Democrazia cristiana o il vuoto; ma una alternativa precisa che è rappresentata da questi due progetti, alternativa ancora valida espressa in alcuni emendamenti, sul cui contenuto è giusto richiamare l'attenzione del Senato della Repubblica.

I cardini di questi progetti poggiano sulla proposta di abolire il vigente sistema dei ristorni proporzionato agli incassi, liberando così il cinema dalla asfissia delle bardature burocratiche; e di istituire un sistema di detassazione privilegiata per i film parlanti in lingua originale: in primo luogo, dunque, per i film italiani, in secondo luogo per tutti i film di qualsiasi provenienza che siano proiettati, come avviene in molte Nazioni, con i sottotitoli. In tal modo, senza frapporre insuperabili barriere alla circolazione dei film stranieri in Italia, si incentiverebbe ulteriormente la programmazione delle pellicole nazionali e si attuerebbe una misura di difesa tesa ad aumentare il potenziale di rendimento del film italiano nel mercato e a riequilibrare gli scompensi arrecati nel gioco concorrenziale da un numero non indifferente di prodotti stranieri che, grazie all'operazione di doppiaggio, falsano a proprio beneficio la stessa piattaforma concorrenziale da cui partono il film italiano e il film straniero, quello americano in particolare. Nel contempo, mentre si chiede che lo Stato non solo con-

servi, ma estenda i premi di qualità ad un numero tale di film che consenta di farvi rientrare anche quelle pellicole che meritano un riconoscimento per la originalità delle loro intenzioni, per l'esito artistico parzialmente raggiunto, per il lodevole sforzo creativo e produttivo compiuto, si auspica un sistema di assegnamento che escluda dai beneficiari i film il cui costo di produzione abbia superato i 200 milioni, cioè i film concepiti con criteri spettacolari che assicurano un largo successo di pubblico. I due progetti richiedono poi un potenziamento reale dell'Ente cinematografico di Stato che dovrebbe promuovere la distribuzione, il noleggio e la propaganda del film nazionale.

A fronte di questo progetto, la legge che perviene a noi nel testo approvato dalla Camera anzitutto non risolve il problema (che considero prioritario, se dobbiamo mirare ad un serio mutamento strutturale del cinema) della competenza e dei poteri da attribuire al Ministero del turismo e dello spettacolo — che, onorevole Ministro, mi spiace dirlo, con questo disegno di legge rimane l'ultimo dei Ministeri, il Ministero di serie B, forse anche di serie C — poichè competenze e poteri risultano ancora frantumati e dispersi in organismi diversi, e resta ancora elusa, così, l'esigenza di una direzione unitaria, organica e permanente del settore. Il problema non viene risolto certamente dal Comitato dei ministri, fra l'altro perchè i contrasti rimangono, le diversità di vedute rimangono e la legge non stabilisce nessun criterio, nessun principio direttivo della politica cinematografica in Italia.

Nel disegno di legge si dice che spetta a questo Comitato di determinare i lineamenti della politica cinematografica del Paese, mentre, semmai, questo è un compito che spetta al Parlamento della Repubblica. Il disegno di legge non risolve il problema di una vera e profonda democratizzazione dell'Ente autonomo di gestione del cinema. Noi siamo profondamente convinti che, per rompere le bardature attuali, occorre dare aria nuova all'Ente di gestione cinematografico, creando una struttura per la quale l'Ente deve essere amministrato dai

rappresentanti eletti dai due rami del Parlamento.

Il progetto inoltre non sburocratizza affatto, ma anzi appesantisce la presenza burocratica nelle varie Commissioni (e fra l'altro, onorevole Ministro, troviamo in alcune di queste Commissioni il rappresentante del Ministero degli interni che io non so vedere cosa stia a fare nel settore del cinema). Elude poi il problema grave della difesa del cinema italiano dalla concorrenza americana, problema che si pone in termini drammatici e urgenti. (*Interruzione del senatore Zannini*).

I film stranieri, e in particolare i film americani, arrivano sul mercato italiano — ciò è pacifico — con i costi interamente ammortizzati. La rete di noleggio e di distribuzione dei film è in mani quasi interamente americane, per cui possiamo dire purtroppo che il cinema italiano è quasi privo di una struttura come quella della rete di distribuzione e di noleggio, che è fondamentale per la sua vita ed il suo sviluppo.

Sotto questo profilo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge è inconsistente e lascia le cose esattamente come prima; mentre avremmo dovuto apprestare strumenti e mezzi adeguati per creare o per ricreare nel quadro dell'Ente autonomo di gestione un forte organismo per la distribuzione, la propaganda e la diffusione del film nazionale in Italia ed all'estero.

Questo, signor Ministro, non c'è; le norme che riguardano il problema recano provvidenze finanziarie talmente esigue per cui si può affermare che la posizione attuale di preminenza e di invadenza del film americano non viene scalfita nè toccata dalla legge che stiamo esaminando.

C'è invece qualcosa di più grave, e cioè la disposizione che stabilisce in soli 25 giorni il periodo di programmazione obbligatoria per trimestre e per di più secondo il normale ordine di visione; mentre tale periodo non dovrebbe essere inferiore ai 45 giorni e dovrebbe essere indipendente dal normale ordine di visione. Si lascia così la porta aperta all'invadenza del cinema americano ed il cinema italiano senza difesa. Alla Camera è stato respinto il nostro emenda-

mento, qui ripresentato, col quale, per fronteggiare l'invadenza del cinema straniero, al film nazionale italiano a lungo metraggio si assicurava un periodo di programmazione obbligatoria di almeno 45 giorni. Avete rifiutato di adottare misure di protezione in una forma o nell'altra adottate da altri Paesi dove, per fronteggiare la concorrenza straniera, si ricorre talvolta alla doppia misura del contingentamento del film straniero e della quota cosiddetta « allo schermo ». Nel nostro sistema inoltre non è previsto alcun contingentamento del film straniero, si riduce in termini addirittura irrisori il periodo della programmazione obbligatoria.

Ancora alla Camera, in Commissione era stato approvato l'articolo 55-bis che prevedeva il cosiddetto « contingente antenna » che difendeva la radiotelevisione italiana dalla straripante invadenza dei film e telefilm americani. Ebbene questa norma, l'articolo 55-bis, è stata soppressa da un colpo di maggioranza in Aula, cosicchè continuerà ancora l'invasione televisiva delle molte stupidità americane. È una questione che riproporremo qui, nel corso di questo dibattito.

La legge quindi, sotto l'aspetto della difesa del cinema italiano dalla concorrenza straniera, è decisamente filo-americana, poichè salvaguarda gli interessi americani a detrimento del cinema nazionale. Qui, onorevoli colleghi, c'è una scelta politica precisa; una scelta politica negativa, a svantaggio dell'industria e della produzione cinematografica nazionale. L'obiettivo è non nuocere agli interessi precostituiti americani, non ridurre la pressione e la invadenza di questi interessi. Quindi la legge, sotto il profilo della difesa del cinema italiano dalla concorrenza straniera, e in particolare dalla concorrenza americana, è negativa: essa tutela e difende gli interessi predominanti del capitale e dei film americani.

Ciò accade con la copertura del Partito socialista. Continua, cioè, con questa legge, che dovrebbe essere di riassetto organico del cinema italiano, la linea politica di sudditanza del cinema italiano a quello americano.

Inoltre, passando di assurdo in assurdo, la legge medesima perpetua l'immorale sistema dei ristorni.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Che però voi volete automatici.

G I A N Q U I N T O . Noi siamo per la soppressione dei ristorni; e soltanto in linea subordinata, onorevole Ministro, abbiamo proposto l'automatismo, per la difesa della libertà del cinema italiano. Verrò su questo punto, onorevole Ministro.

I ristorni — lo dico per i colleghi che non abbiano una sufficiente conoscenza della materia — si risolvono in un sistema di contributi legati agli incassi lordi dei film. Col ristorno per un periodo di 5 anni si preleva una percentuale sull'incasso lordo prodotto dal film nazionale, così che un film più incassa e più riceve contributi, e meno incassa meno ne riceve. Si tratta quindi di un sistema che sollecita ed aiuta i film cosiddetti di cassetta; e che non incentiva i film di impegno artistico e sociale, cioè i film che non fanno cassetta e che invece hanno bisogno di incentivazione e di aiuto se vogliamo risanare il cinema italiano sotto il profilo della qualità. Questo sistema, dunque, si risolve in un aiuto e in una spinta proprio alla produzione che di aiuto non avrebbe bisogno, ed opera in modo da scoraggiare il film di qualità. I film che non sono di richiamo, che non fanno cassetta, ma che sono di impegno, vengono negletti dal sistema dei ristorni, onde diciamo noi che questo sistema è un esempio di disamministrazione del pubblico denaro.

Il ristorno non è un incentivo alla qualità, ma alla mediocrità; sollecita la produzione di speculazioni commerciali; non stimola ma riduce la potenzialità del cinema italiano sul mercato; è lo strumento per l'inflazione dei film d'evasione, che è appunto quel tipo che voi volete e preferite, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana.

In questo quadro appare chiaro quindi che il sistema dei ristorni è un vero e proprio sperpero del pubblico denaro. Chiediamo nel nostro progetto — ed ella lo sa, signor Ministro — la soppressione dei ristorni. (*Interruzione del Ministro del turismo e dello spettacolo*).

Ella sa come avvengono le cose; quando è prevedibile che l'obiettivo principale per il quale ci si batte possa non essere conseguito a causa della coalizione di forze avverse, allora si ricorre ad obiettivi subordinati che rappresentano il minor male. Se ella fosse avvocato, non mi farebbe queste obiezioni, perchè è normale, nell'esercizio della difesa, che si proponano ai giudici molti quesiti, principali, subordinati e subordinati ai subordinati.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono avvocato anch'io!

G I A N Q U I N T O . Scusi la mia ignoranza. Si vede, allora, che da molti anni ha abbandonato la professione.

Si dice, onorevoli colleghi, che in Italia non si può fare a meno del sistema dei ristorni. Si riconosce che è un sistema paternalistico, che è un sistema ingiusto, immorale; lo si è ammesso un po' a denti stretti, in maniera più o meno esplicita, nella nostra Commissione interni. È un sistema immorale, paternalistico, ma di esso in Italia non si può fare a meno, si dice. Perché? Per risarcire il cinema italiano delle perdite ad esso arretrate dalla concorrenza americana, per difendere il cinema italiano dalle condizioni di inferiorità di mercato nelle quali si trova rispetto alla strapotenza americana.

Sotto questo profilo quindi si giustifica e si spiega il sistema dei ristorni, tanto che da qualche parte della Camera, ora del Senato, si è cercato e si cerca di superare le obiezioni contro il sistema dei ristorni, dicendo: sì, è vero, la legge prevede ancora il ristorno, si fonda ancora su di esso, però tende a ridurlo; non una inversione di tendenza, ma una riduzione della tendenza medesima. Si riconosce quindi, vorrei dire, il fondamento delle ragioni che ci portano a condannare e a respingere il sistema che, vedi caso, è di invenzione fascista e non trova riscontro, se non erro, in nessuna legislazione straniera.

Il ristorno è prodotto tipicamente italiano e rimane tale; è sorto sotto il fascismo per dare al regime uno strumento di con-

trollo e di dominio del cinema e rimane lo stesso strumento di dominio e di controllo sotto il regime dei governi della Democrazia cristiana, non attenuato dalla presenza socialista nel Governo.

Ma come fate a giustificare il ristorno sotto il profilo della necessità di difendere il cinema italiano dalla invadenza americana, se non prevedete nessuna misura seria per arginare, per contenere almeno, non dico — badate — per respingere, ma per arginare e contenere l'invadenza americana?

Quindi, questa giustificazione che in sè e per sè non ha fondamento, si manifesta poi menzognera quando si considera la carenza della legge sotto il profilo della tutela della produzione nazionale del cinema contro l'invadenza americana.

La verità è, signor Ministro, che questo sistema dei ristorni, che viene contrabbandato sotto il profilo della necessità, è invece espressione di un'altra scelta politica: la scelta politica di non affrancare il cinema italiano e di lasciarlo in soggezione del Potere esecutivo. Questa è la finalità del ristorno e della scelta politica che lo mantiene: mantenere in soggezione l'industria cinematografica italiana allo scopo di cercare di condizionarne e di controllarne la produzione e i contenuti.

Ecco perchè, onorevoli colleghi e signor Ministro, il ristorno nel sistema della legge non è automatico; perchè si vuole che esso sia uno strumento per attuare la politica del bastone e della carota; per impedire che si raggiungano piene condizioni di libertà di espressione. Se non fosse così, voi non dovrete avere alcuna obiezione a mantenere il sistema dei ristorni in senso automatico. È stato giustamente detto che introdurre in una legge economica condizionamenti censori e moralistici vuol dire attaccare la libertà di espressione, e quindi la libertà stessa del cinema. La verità è l'intendimento di condizionare il tipo di produzione cinematografica. Ed ecco il senso della battaglia scatenata intorno all'articolo 5 della legge; che è battaglia pro o contro la libertà, pro o contro gli interessi censori, pro o contro un cinema libero o un cinema asservito. Questo è il senso di tale

battaglia, la quale continuerà oltre che in quest'Aula anche nel Paese.

Il testo è stato sempre peggiorato. Già nell'altro ramo del Parlamento non si condizionava più il ristorno soltanto all'idoneità tecnica del film, ma si aggiungevano altri requisiti. Per usufruire della programmazione obbligatoria, secondo il testo approvato dalla Commissione della Camera dei deputati, il film non doveva presentare soltanto requisiti di idoneità tecnica, ma avere anche requisiti di qualità artistica o spettacolare o culturale. Quindi già si introduceva nel testo elaborato da quella Commissione un complesso di requisiti che comportavano un giudizio sul film. Questo giudizio formalmente era esteriore, limitato cioè alla qualità artistica, spettacolare o culturale del film.

È a tutti noto quello che è accaduto in Aula: mi riferisco a ciò che giustamente è stato definito il colpo di mano dell'emendamento Zaccagnini, che ha provocato la rottura degli impegni politici di Governo, la rottura degli accordi tra i partiti di maggioranza e il rovesciamento delle alleanze, in una materia non tecnica ma squisitamente politica e qualificante l'indirizzo politico di Governo in fatto di libertà. La Democrazia cristiana non indietreggiò davanti all'obiettivo da raggiungere, rovesciò le alleanze e l'emendamento Zaccagnini passò con i voti della destra monarchica e fascista, e con i voti sotto banco, anche di qualche collega liberale della Camera dei deputati...

M O N N I . E di qualche comunista!

G I A N Q U I N T O . Questo no. Dicevo, quindi, anche con i voti di qualche liberale della Camera, come taluni di voi hanno riconosciuto. Non si arrestò, non ebbe scrupoli, la Democrazia cristiana, davanti ad una rottura di accordi politici, che poteva mettere in forse anche la stabilità del Governo. La Democrazia cristiana, anche qui, mantiene una sua costante linea politica: più che alleati vuole avere subalterni che le consentano di realizzare e di conseguire i suoi obiettivi. Nella polemica sviluppatasi

intorno all'articolo 5, ripetutamente i circoli dirigenti della Democrazia cristiana hanno richiesto che il Partito socialista e gli altri alleati di Governo si rendessero conto delle sue esigenze. Il Partito socialista asseconda questa linea involutiva, assomma rinunce su rinunce, e continua nella linea dell'abbandono di ogni seria riforma di struttura; sempre per evitare il peggio, e le stesse crisi di Governo. La vostra (*rivolto ai settori della sinistra*) grande alleata, la Democrazia cristiana, non ha invece questi scrupoli; ma tira avanti nel conseguimento dei suoi obiettivi, rompe l'alleanza di Governo, raccoglie voti monarchici e fascisti, e ora impone a voi la sua linea.

La gravità della situazione di allora — conviene qui richiamarne la memoria stante il tempo trascorso — era stata drammaticamente rappresentata dalla lettera firmata da La Malfa, da Ferri, da Orlandi, diretta ai deputati della Democrazia cristiana alla vigilia del voto. Guarda caso, si dice che tale lettera non sia arrivata a destinazione tempestivamente e che sia stata conosciuta solo dopo il voto. La lettera così diceva: « Alla vigilia dell'approvazione, dopo oltre un anno di lavoro compiuto, della legge sulla cinematografia, da parte della Democrazia cristiana, si è prospettata improvvisamente l'esigenza di introdurre tra i requisiti che i film nazionali dovranno soddisfare per essere ammessi alle provvidenze di legge, quello di un certo minimo valore morale del contenuto. È evidente il valore profondamente modificante di tale emendamento per lo spirito della legge e

l'avvenire del cinema italiano. Non vale infatti sostenere che l'esigenza di una restrizione si pone solo per legittimare la erogazione di contributi statali. La situazione oggettiva dell'industria cinematografica italiana è tale che l'ammissione alla programmazione obbligatoria e alle altre provvidenze è essenziale alla possibilità stessa della produzione. Mentre gli altri requisiti, congiuntamente concordati dai quattro partiti attengono esclusivamente all'accertamento di un certo minimo livello qualitativo, in modo rigoroso, disgiunto da una valutazione morale o intellettuale dei contenuti, quello che la Democrazia cristiana vorrebbe ora introdurre muta tale principio informatore, trasferendo alla Commissione giudicatrice un giudizio di merito caratterizzato da una dose, che può essere amplissima, di discrezionalità. Appare chiaro che una tale modifica verrebbe a costituire un doppiopone della censura amministrativa, tanto meno ammissibile in quanto basata su di un meccanismo di pressione economica. I tre partiti firmatari della presente lettera sono costretti, per le ragioni esposte, a rendere noto alla Democrazia cristiana il loro dissenso nei confronti dell'emendamento proposto. Consapevoli delle difficoltà che potrebbero derivare al Governo, a cui, congiuntamente alla Democrazia cristiana, essi partecipano, non solo sul piano della tattica parlamentare, ma anche di natura morale e per il pericolo di inammissibili convergenze politico-strumentali, essi invitano la Democrazia cristiana a riconsiderare la possibilità di rinunciare alla proposta dell'emendamento in questione ».

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue G I A N Q U I N T O). Nemmeno per sogno, onorevoli colleghi. La lettera è arrivata in ritardo, si sostiene; per cui la Democrazia cristiana si giustificò dicendo che i suoi deputati non avevano avuto il tempo di prenderla in considerazione.

Lascio ad ognuno di voi, onorevoli colleghi, di apprezzare la serietà di questa giustificazione che avalla ancora di più la dolosità della rottura dell'impegno di Governo.

D'altro canto l'onorevole Paolicchi (e cito fonte non sospetta, onorevoli colleghi) è

l'autore di un articolo sull'«Avanti!» per confutare la speciosità degli argomenti moralistici a sostegno dell'emendamento Zaccagnini. L'onorevole Paolicchi adduce argomenti seri, reali, veri, validi e che pertanto condivido. «L'emendamento democristiano — così egli scrive — introduce un altro ordine di condizioni: quello morale. La divisione dell'opinione è qui: la nostra opposizione non è alla formula dei principi etico sociali che sono alla base della Costituzione; la formula in sè non può avere la opposizione di nessuno. Ha invece la nostra opposizione in questa legge, in questo articolo. Infatti, o questi principi sono giuridicamente protetti e allora trovano la loro difesa nel codice penale e nell'ordine giurisdizionale, o non lo sono, e allora non possono trovare una loro protezione amministrativa nè attraverso la censura vera e propria nè tanto meno attraverso una censura economica come questa introdotta nell'articolo 5. In sede giurisdizionale, infatti, questi principi hanno un loro definito significato giuridico; in sede amministrativa hanno invece un indefinito significato morale. Ma perchè aiutare, ci si chiede, con contributi di Stato, pellicole che non rispettano questi principi? È una obiezione cattolica che sembra avere fondamento e soprattutto sembra avere suggestione per chi, cattolico o no, non vuole della immoralità cinematografica. Ma anche qui il problema è sapere chi debba avere il compito di giudicare e condannare la pellicola immorale. Il compito dev'essere della Magistratura che può sequestrare l'opera giuridicamente immorale ed il sequestro e la condanna comportano automaticamente la negazione dei contributi dello Stato; non può essere opera di una Commissione amministrativa comunque composta».

Sono argomenti validi, seri, ancora attuali, onorevoli colleghi, perchè, come vedremo da qui a poco, il compromesso raggiunto in questa sede lascia sostanzialmente immutato il contenuto dell'emendamento Zaccagnini. La rottura dell'accordo, allora, fu di così rilevante importanza — è bene ricordarlo dopo la lunga pausa dei mesi estivi — che l'onorevole Corona credette

suo dovere rassegnare le dimissioni da Ministro (quanto meno così si disse) presso la Segreteria del suo partito. E la direzione del Partito socialista italiano chiese solennemente il pieno ripristino dell'accordo di Governo sulla legge del cinema.

Ora abbiamo il compromesso sul compromesso: il testo votato in prima Commissione del Senato. In una seduta memorabile noi votammo contro, i colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria votarono contro, gli altri colleghi della maggioranza votarono a favore dell'emendamento con riserve non espresse in Commissione, ma con riserve che avrebbero illustrato in Aula. A nostro avviso (e ne siamo più che mai convinti) l'emendamento proposto qui in Senato a firma della collega Giuliana Nenni, del collega Schiavone e del collega socialdemocratico non risolve nulla, lascia immutati i termini dei gravi problemi politici sollevati dall'emendamento Zaccagnini. Di questo compromesso vorrei dare, signor Ministro e onorevoli colleghi, una valutazione ed una definizione senza perifrasi che debbo però omettere per non incorrere nei giusti richiami del nostro illustre Presidente.

Ma prima di affrontare il merito del nuovo emendamento è opportuno che io consideri un'argomentazione, che vorrebbe essere acuta, del collega Agrimi, espressa nella sua relazione. Il collega Agrimi dice: ma quando mai si può seriamente parlare di un emendamento Zaccagnini o Schiavone-Giuliana Nenni come strumento di limitazione della libertà di espressione e di produzione cinematografica italiana? Infatti lo emendamento Zaccagnini alla Camera e lo emendamento Nenni-Schiavone al Senato non toccano la libertà di produzione e di circolazione del film, ma riguardano soltanto la concessione o meno del contributo; chiunque però è libero di produrre un film e di farlo circolare purchè naturalmente abbia il nulla-osta della Commissione di censura.

Collega senatore Agrimi, è proprio convinto che questa obiezione abbia un contenuto concreto, un contenuto reale? Ella qui tenta di ignorare lo scopo stesso della

legge. Perchè non ci siano dubbi sul fondamento di ciò che le sto per contrapporre, io cito da una pubblicazione che credo sia nota a tutti noi: « Incontri del Centro parlamentare dello spettacolo ». Sono dichiarazioni che provengono dalle categorie interessate e qualificate. Si dice che, per quanto riguarda la produzione, un film può essere escluso dalla programmazione obbligatoria e, in quanto escluso dalla programmazione obbligatoria, è escluso da ogni contributo, mentre se è incluso può ottenere il contributo dell'11,75 per cento e un ulteriore contributo del 6 per cento sugli incassi, per un totale del 17,75 per cento. Inoltre può ottenere un premio di 30 milioni. Per quanto riguarda l'esercizio, un film non può fruttare al suo esercente alcun abbuono sui diritti erariali se non è ammesso alla programmazione, mentre se è ammesso — e quindi se risponde ai requisiti morali — può fruttare un abbuono variabile dal 17 al 30 per cento, quindi un ulteriore abbuono dal 35 al 50 per cento, e un abbuono del 90 per cento se ottiene la qualifica di prodotto per la gioventù. Per quanto riguarda gli autori, essi non avranno nessuna percentuale se il film non otterrà la programmazione obbligatoria e avranno le percentuali che prevede la legge se il film viene ammesso. Si dice inoltre che, nelle condizioni attuali del mercato e dell'industria cinematografica italiana, senza la previsione di poter godere dei contributi che dipendono dalla ammissione alla programmazione obbligatoria, non vi è speranza per i produttori dei film. Quindi la concessione o meno di un contributo è la condizione reale perchè un film possa essere creato, e pertanto attiene alla libertà, alle condizioni concrete di libero sviluppo del cinema italiano.

Il nuovo testo a prima vista sembrerebbe quasi inutile: « I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, purchè presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari ». Perciò senza questi requisiti il film non entra nel circuito

obbligatorio. Poi si aggiunge: « Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che, privi di validità artistica e culturale, sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale ».

Ora un film se non ha requisiti di idoneità tecnica o sufficienti qualità artistiche, culturali o spettacolari rientra nella prima parte dell'articolo 5 e viene escluso dalla programmazione obbligatoria. Allora sembrerebbe che il testo escogitato qui in Senato fosse inutile. Piano; si dice che la norma aggiuntiva tende a richiedere che i film, oltre a quei requisiti di idoneità tecnica e di validità culturale, artistica e spettacolare abbiano altri requisiti di valore e contenuto morali.

Che sia così risulta da ciò che è avvenuto nell'assemblea del Gruppo della Democrazia cristiana. Ha cominciato lo stesso collega Agrimi nella sua relazione introduttiva: non cito « L'Unità » onorevoli colleghi, ma « Il Popolo » il quale dice: « Svolgendo la relazione di apertura, il senatore Agrimi ha posto in evidenza che, mentre prima la legislazione in materia richiedeva per la concessione dei contributi l'idoneità tecnica e artistica, ora con la nuova formulazione i requisiti necessari allo stesso fine sono maggiori ».

Si tratta di far la guerra alla pornografia, tutti siamo d'accordo su questo; c'è però il codice penale, come dice l'« Avanti! » ed è soltanto la Magistratura competente a giudicare se un film sia, in tutto o in parte, da incriminare e da reprimere.

Ma che cosa è avvenuto nel corso della discussione, in seno al Gruppo democristiano? Cosa ha detto, per esempio, il senatore Schiavone, che è uno dei presentatori degli emendamenti? « Il senatore Schiavone — riferisce « Il Popolo » — firmatario dell'emendamento ha messo in guardia contro la confusione tra validità artistica e culturale e la illustrazione di temi sessuali. A suo parere, i film devono rispondere a esigenze chiaramente artistiche e culturali per ottenere i richiesti riconoscimenti, mentre le pellicole che sfruttano temi sessuali non

presentano alcun carattere, nè artistico, nè culturale ».

E dopo il senatore Schiavone, anche il senatore Pecoraro ha ripetuto lo stesso concetto; in particolare ha sottolineato la necessità di considerare inscindibili le qualità artistiche e morali di ogni film, e di eliminare tutte quelle pellicole che sfruttano volgarmente i temi sessuali. Cioè a dire, si fa dipendere dal contenuto del film il giudizio sulla validità culturale o artistica.

E dello stesso avviso, in fondo, sono stati gli altri oratori intervenuti. Talchè il senatore Gava, riassumendo la discussione, ha potuto concludere così: « Si deve riconoscere che questo provvedimento segna un notevole passo avanti, giacchè è stato introdotto un criterio morale di discriminazione ». E poi finisce con la frase fatidica: « Bisogna avere la consapevolezza non soltanto di avere agito bene, ma di avere raggiunto obiettivi mai toccati nel passato ».

In sostanza quindi, è vero, i problemi posti dall'emendamento Zaccagnini rimangono anche con l'emendamento proposto in questa sede; cioè a dire, resta quel criterio di discriminazione morale che ha provocato la grande battaglia politica della scorsa estate intorno all'articolo 5 nel testo votato dalla Camera.

Rimane cioè (e mi avvio alla conclusione) la doppia censura: la censura amministrativa e la censura d'ordine economico. In sostanza, per essere ammesso alla programmazione obbligatoria, il film ha bisogno non soltanto del nulla-osta della Commissione di censura (nulla-osta con cui quella Commissione riconosce che il film non è contrario al buon costume, inteso e interpretato in forma lata); ma per essere ammesso alla programmazione d'obbligo e per potere avere i contributi e le provvidenze previste dalla legge, il film deve essere ritenuto, ripeto, non soltanto non contrario al buon costume, ma deve avere anche requisiti morali; deve cioè rispondere a quel criterio di discriminazione morale che è stato messo in rilievo dal senatore Gava, nel dibattito in seno al Gruppo della Democrazia cristiana, riassunto poi nel noto ordine del giorno approvato all'unanimità.

Quel dibattito ha ribadito, onorevole Corona, come la Democrazia cristiana, per garantirsi questa interpretazione, avanzi una chiara ipoteca sulla composizione della Commissione di esperti. Tutti gli intervenuti si sono trovati d'accordo nel richiedere che la composizione della Commissione di esperti sia tale da garantire questa interpretazione della norma. Le cose dunque rimangono sostanzialmente come erano alla Camera. Ci troviamo dunque in presenza di un ulteriore cedimento del Partito socialista alle pretese, anzi alle imposizioni della Democrazia cristiana. Nonostante tutti gli accorgimenti esteriori posti nella formulazione del nuovo emendamento, si tratta nella sostanza di una vera e propria resa del Partito socialista italiano alle esigenze clericali della Democrazia cristiana. Se lo emendamento Zaccagnini passerà, più o meno mascherato, la causa della libertà del cinema perderà una battaglia importante e, quel che è più grave, questa battaglia sarà perduta con l'appoggio determinante del Partito socialista italiano.

Noi osiamo sperare ancora che i colleghi del Partito socialista riconsiderino tutta la materia responsabilmente prima di dare il voto in appoggio al compromesso che contrabbanda la sostanza dell'emendamento Zaccagnini. Si vuole mascherare con l'emendamento il colpo di mano che la Democrazia cristiana, con l'aiuto determinante dei monarchici, dei fascisti e di alcuni liberali, ha compiuto nell'altro ramo del Parlamento. Osiamo sperare questo, noi comunisti, perchè il Partito socialista aveva pur inalzato la bandiera della difesa della libertà di espressione, che ora, approvando il compromesso e scagionando il colpo di mano Zaccagnini, verrebbe ad ammainare senza gloria.

Finisco, onorevoli colleghi, chiedendo scusa di questo mio lungo intervento. Era mio compito dare uno sguardo di insieme alla materia che ci sta dinanzi, ai problemi sui quali dobbiamo deliberare. Noi siamo d'accordo con chi solennemente ha ammonito che qualsiasi compromesso che condizioni al giudizio ideologico o moralistico gli interventi economici, diventa uno strumen-

to repressivo della libertà di opinione o di espressione. Il problema della qualità del cinema italiano è un problema di libertà.

A questa battaglia noi comunisti rimaniamo fedeli; la continueremo ancora. Anche se qui sarà perduta, i problemi rimangono, e noi auspichiamo che, con la nostra lotta, con l'intervento sempre più combattivo delle categorie interessate, maturino finalmente le condizioni di una nuova maggioranza, di un nuovo schieramento politico, dal quale soltanto potrà scaturire la legge di riforma, quella vera, che è attesa dal cinema italiano per la sua rinascita, e per la sua libertà. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, in sede di esame del disegno di legge sulla cinematografia, effettuato nella prima Commissione, i senatori di parte liberale ebbero cura di dichiarare che non potevano non mantenere ferme in larga misura le valutazioni critiche rassegnate nell'altro ramo del Parlamento dai deputati liberali, sia nella relazione di minoranza da essi presentata, sia nella discussione in Aula. È vero — e già la cosa venne riconosciuta alla Camera dei deputati — che il disegno di legge governativo era stato in più punti migliorato nella rielaborazione fattane dalla Commissione interni e per effetto di alcuni emendamenti accolti nella votazione in Assemblea; ma restavano tuttavia fermi alcuni difetti di fondo riflettentisi nella formulazione definitiva del provvedimento ora al nostro esame, difetti che non è del tutto inutile mettere ancora una volta in evidenza, anche se non può assisterci la speranza di ricavarne frutto concreto ai fini di una rimediazione di tutta la materia e di un riassetamento legislativo su basi e con orientamenti del tutto diversi.

Anche stavolta, del resto, è la fretta che ci spinge a concludere; sollecitazioni a far presto giungono da ogni parte ai parlamentari ed al Governo. Le leggi precedenti, ri-

guardanti la cinematografia e le provvidenze a favore della medesima, quelle del 1949, del 1956, del 1959, e le successive leggende di proroga sono scadute di vigore col 31 dicembre 1964; e la vacanza legislativa — lo riconosciamo anche noi — non può ulteriormente protrarsi senza che ne derivino gravi danni al settore interessato. Bisogna dunque far presto e concludere, e pertanto sarebbe vano illudersi sul risultato concreto delle valutazioni critiche alle quali passeremo tra poco. Tali valutazioni, tuttavia, pare a noi, potranno mantenere la loro validità per il tempo in cui — e sarà tra qualche anno — dovrà di nuovo affrontarsi il problema della regolamentazione legislativa del settore cinematografico.

È infatti opportuno ricordare che col dicembre 1969, e cioè tra quattro anni, verrà a concludersi il periodo di transizione previsto dal trattato di Roma, istitutivo del Mercato comune europeo. In quell'epoca anche la legislazione riguardante il settore cinematografico, considerato, come pure deve essere, quale settore di attività produttiva, dovrà adeguarsi alle direttive comunitarie, quando pure non dovesse essere — il che è anche possibile — disciplinato integralmente dai regolamenti della Comunità. È bene non perdere di vista tali scadenze, che non sono poi tanto lontane, ed è bene sensibilizzarsi fin d'ora alla nuova problematica che sarà per derivarne e che sarebbe colpevole trascurare del tutto in questa stessa occasione.

Il disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati e con gli emendamenti di carattere prevalentemente formale, fatta eccezione, per vero, per l'articolo 5, apportati dalla prima Commissione del Senato, presenta senza dubbio alcuni aspetti positivi. Ricordiamo fra questi la normazione agevolativa del ricorso al credito bancario, la fiducia accordata alle condizioni associate, la speciale considerazione per la produzione filmistica per i ragazzi, l'eliminazione del sistema del cosiddetto doppio ristorno. Ma permangono altri profili sui quali non può non cadere un apprezzamento negativo, e il cui richiamo all'at-

tenzione dell'Assemblea sembra per noi doveroso.

Il disegno di legge, nei suoi 56 articoli, ai quali se ne aggiungono altri cinque contenenti disposizioni transitorie, si presenta come un corpo sistematico di norme inteso a disciplinare in via definitiva l'intervento statale nel campo cinematografico. Ma, a chi lo consideri come tale, non può sfuggire la carenza di una netta presa di posizione sul grave problema della revisione preventiva dei film e delle repressioni dei reati commessi col mezzo della cinematografia.

Potrebbe obiettarsi che questo problema non era e non è strettamente pertinente all'ambito proprio delle norme del provvedimento in discussione e che comunque su detta materia vigono già le disposizioni della legge del 1962; ma sarebbe obiezione non valida, non potendosi disconoscere l'opportunità di un coordinamento tra la disciplina degli interventi diretti a incentivare l'attività di produzione cinematografica e la normazione legislativa intesa al controllo dei film per vietarne o per reprimerne la proiezione in pubblico quando risulti offensiva al buon costume, o comunque ricadente nell'illecito.

Il provvedimento in esame, nel suo primo articolo, contiene una solenne proclamazione di principi, accompagnata dall'enunciazione di fondamentali tesi programmatiche. Trattandosi di legge ordinaria, si sarebbe potuto far bene a meno e dell'una e dell'altra, tanto più che il testo legislativo non fa che riprodurre quasi *ad litteram* quanto si legge al paragrafo 14 del capitolo ottavo del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69; con una omissione, tuttavia, che vorremmo poter pensare niente affatto intenzionale.

Si legge invero nel programma che « l'intervento pubblico nel settore dello spettacolo è diretto essenzialmente ad assicurare strumenti adeguati e condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo delle diverse forme di spettacolo, nel rispetto » (sottolineo queste ultime parole) « della sfera di libertà individuale indispensabile alla creazione artistica e all'attività intellettuale ».

Bene sarebbe stato, onorevole Ministro, se questo richiamo al rispetto della libertà individuale, anche come omaggio al dettato costituzionale che vuole libere la scienza e l'arte, fosse stato pur esso riprodotto nel testo legislativo in discussione e se fosse stato tenuto presente in tutta la disciplina programmata per gli interventi incentivi dello Stato nel settore della cinematografia.

Ma, ripetiamo, non vogliamo affatto pensare che l'omissione sia stata intenzionale.

Una cosa che colpisce chi legge il testo del provvedimento in esame è il grande numero di organi collegiali, comitati e commissioni, di cui è predisposta la costituzione e regolato il funzionamento. Ne ho contattati ben 12, ma può anche darsi che ne sia sfuggito qualcuno alla conta.

Vi è anzitutto un Comitato permanente di Ministri, presieduto dal Ministro per il turismo e lo spettacolo, con il compito di determinare direttive generali della politica nel settore della cinematografia e dei mezzi audiovisivi e televisivi, e di assicurare il coordinamento delle attività dei singoli Ministeri nell'ambito della competenza propria di ciascuno.

Vi è quindi la Commissione centrale per la cinematografia, un vero e proprio parlamentino, composto di oltre 40 membri, con vaste e varie attribuzioni. Poichè in detta Commissione sono rappresentate quasi tutte le categorie interessate, non si vede perchè non sia stato fatto posto anche ad un delegato dell'Istituto professionale di Stato per la cinematografia e la televisione. La presenza di detto Istituto apparirebbe tanto più opportuna in quanto tra i fini proclamati all'articolo 1 vi è anche quello della formazione dei quadri professionali.

Nel seno della Commissione centrale è costituita una Sottocommissione, con il compito particolare di esaminare i progetti dei film nazionali da realizzare in coproduzione o compartecipazione con i Paesi esteri e quelli dei film nazionali da realizzare in tutto o in parte all'estero.

Un apposito Comitato per il credito cinematografico, previsto all'articolo 27 con ben 16 componenti, ha competenza consultiva per la concessione dei contributi sugli

interessi dei mutui tratti da un fondo speciale costituito presso la sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro e per le operazioni effettuate con il fondo di cui all'articolo 3 della legge 26 luglio 1949.

Poichè gli interventi di beneficio sono accordati, come è logico, in dipendenza di condizioni qualitative determinate dalla legge, ne discende come conseguenza ovvia la necessità della costituzione di comitati e commissioni competenti per l'accertamento della sussistenza caso per caso delle prescritte doti qualitative dei prodotti cinematografici. E così l'articolo 46 prevede la costituzione del Comitato di esperti con il compito di accertare se i lungometraggi sono forniti dei requisiti richiesti dall'articolo 5, il famigerato articolo 5, per l'ammissione alla programmazione obbligatoria. E poichè è nella norma delle cose umane la possibilità dell'errore, alla quale non può naturalmente sottrarsi il comitato anzidetto anche se costituito da esperti, così è prevista la formazione all'articolo 47 di una Commissione di appello costituita di esperti di secondo grado alla quale potranno proporre ricorso gli interessati ed anche, nella ipotesi che il comitato di primo grado sia stato di manica larga, il funzionario del Ministero del turismo e dello spettacolo, chiamato ad assistere, pare senza diritto di voto, alle sedute del Comitato di cui all'articolo 46.

Tra gli interventi di particolare rilievo previsti dal disegno di legge in discussione (e ciò ne costituisce elemento e valutazione positiva) vi sono i premi di qualità: per i lungometraggi di produzione nazionale essi ascendono a 40 milioni, da ripartirsi tra i vari collaboratori alla realizzazione secondo le percentuali fissate all'articolo 9. È altresì accordato un abbuono del 25 per cento dei diritti erariali agli esercenti le sale cinematografiche nelle quali sia stato programmato il film provvisto di attestato di qualità. Analogamente per i cortometraggi sono previsti premi di qualità di vario importo (10 milioni, o 7, o 5 milioni e mezzo). È naturale che il rilascio degli attestati di qualità e l'attribuzione dei premi ad essi

collegati presuppongano un giudizio valutativo; donde la necessità di due speciali Commissioni, una competente per i lungometraggi, l'altra per i cortometraggi, previste dagli articoli 48 e 49.

Si è detto che un elemento sicuramente positivo della normazione proposta è quello concernente l'incoraggiamento alla produzione di film per ragazzi. Ma quali film possono dirsi « per ragazzi »? Necessità vuole dunque che vi sia un apposito Comitato — quello previsto all'articolo 50 — per esprimere il parere sulla possibilità di attribuire ad un film la qualifica « per ragazzi ». Ed altri comitati ed altre commissioni sono previsti: all'articolo 51 per l'applicazione delle sanzioni, di cui all'articolo 5, per il caso di inosservanza dell'obbligo, imposto agli esercenti le sale cinematografiche, di riservare ai lungometraggi di produzione nazionale ammessi alla programmazione obbligatoria la proiezione per un certo numero di giorni per trimestre, e delle sanzioni previste all'articolo 40 per l'inosservanza da parte degli stessi esercenti di sale cinematografiche dell'obbligo di tenuta del registro delle programmazioni.

Altra Commissione, con attribuzioni consultive, è prevista dall'articolo 52 per dare pareri in merito alle autorizzazioni ministeriali per la costruzione di sale cinematografiche e per l'impiego delle sale medesime per spettacoli misti. E poichè per la Regione sarda l'esercizio delle attribuzioni relative alle autorizzazioni di cui ora si è detto resta delegato, in virtù del decreto presidenziale del 1949 contenente le norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna, al rappresentante del Governo in quella regione, così l'articolo 54 del disegno di legge in discussione prevede per la Sardegna altra Commissione nella quale sono congruamente presenti i rappresentanti regionali.

Finalmente, e in ragione del fatto che i prodotti dell'industria cinematografica sono oggetto di scambio internazionale, con risultati economico-finanziari non trascurabili, un altro Comitato, nominato dal Ministro per il commercio con l'estero di concerto con il Ministro per il turismo e lo

spettacolo, è costituito in forza dell'articolo 55 con il compito di risolvere le questioni di carattere generale normativo relative all'importazione ed all'esportazione dei film e del materiale cinematografico in genere.

Ci si perdoni se abbiamo ceduto alla tentazione di fornire un elenco, forse anche noioso, degli organi collegiali, comitati e commissioni, previsti dal provvedimento sulla cinematografia, ma l'abbiamo fatto per offrire la prova dell'assunto dal quale siamo partiti, e cioè della macchinosità e della pletoricità dell'organigramma che viene a risultare dall'attuazione del provvedimento in esame. Nè è facile intendere a quali specifiche esigenze si sia voluto con ciò particolarmente indulgere. Forse un po' a tutte: a quella di soddisfare la richiesta delle categorie interessate di essere presenti, a mezzo di loro delegati, nell'elaborazione dei provvedimenti di intervento, a quella dei vari Ministeri e relative direzioni generali di far sentire le loro voci in difesa di interessi settoriali. Come risultato, però, si è reso il sistema, come si è detto, macchinoso e pletorico.

Peraltro non si può, al riguardo, prescindere da qualche ulteriore considerazione di merito. Riconosciamo i vantaggi del principio di collegialità nella costituzione degli organi cui vengono attribuite pubbliche funzioni: è la collegialità che assicura la compresenza di portatori di istanze diverse e talvolta anche opposte nella formazione dei pubblici atti; è la collegialità che garantisce una maggiore ponderazione delle decisioni; è la collegialità che consente un confronto e controllo delle posizioni singole che confluiscono nell'atto garantendone in certa misura la genuinità. Ma accanto ai vantaggi accennati non mancano gli inconvenienti: massimo fra tutti quello della dispersione delle responsabilità che finiscono sempre col nascondersi dietro lo schermo delle raggiunte maggioranze.

Plausibile quindi, in ragione dei vantaggi e degli inconvenienti accennati, il ricorso al principio di collegialità quando si tratti di organi consultivi; un po' meno plausibile invece il ricorso al principio medesimo per gli organi deliberativi.

Ora, nel provvedimento in esame ad alcune Commissioni sono attribuite funzioni deliberative: così a quella preordinata per l'applicazione delle sanzioni previste agli articoli 5 e 40; così — e la cosa merita particolare rilievo — al Comitato cui è devoluto l'accertamento dei requisiti richiesti dalla legge ai fini dell'ammissione alla programmazione obbligatoria, e alla Commissione investita del giudizio sui reclami proposti contro le decisioni di accertamento, a risultato positivo o negativo, del Comitato ora detto. Nè va trascurata la circostanza che in tali comitati e commissioni, sia quelli ad attribuzioni consultive che quelli con funzioni deliberative, è prevalente la rappresentanza delle categorie interessate, ad uno o ad altro titolo, all'industria cinematografica: produttori, noleggiatori, lavoratori, attori, industriali del settore tecnico cinematografico, eccetera; circostanza questa che, mentre da un lato potrebbe trovare spiegazione e giustificazione nell'intento, per sè lodevole se attuato però entro ragionevoli limiti, di affidare al settore della cinematografia poteri di autogoverno, non può non indurre al dubbio che possano aversi in seno ai detti organi collegiali collusioni di interessi, transazioni sulle posizioni divergenti, malintese solidarietà, mercanteggiamento di favori reciproci, col risultato di beneficiare, sì, questa o quella categoria di interessati al settore cinematografico, ma con danno talvolta, se non sempre, di quella ragione di pubblico interesse che è implicita nei provvedimenti da adottarsi e che sta alla base dell'intervento dello Stato in questo settore.

E al riguardo è bene che sia una volta per sempre respinta una falsa e forse non disinteressata presentazione della natura e dei caratteri dell'intervento finanziario dello Stato al fine di incoraggiare l'industria cinematografica nazionale, quella falsa presentazione per cui si pensa che, tutto considerato, è la stessa cinematografia che finanzia sè medesima, attingendo i fondi a ciò necessari nello stesso gettito dei gravami imposti sugli spettacoli.

Se è infatti vero che gli spettacoli cinematografici sono assoggettati a tributo per-

cepito a carico di chi li frequenta, i cosiddetti diritti erariali, e che il gettito complessivo di tale tributo è di non trascurabile entità, sì che probabilmente ne risultano coperti gli oneri che lo Stato si assume per incoraggiare la cinematografia, è altrettanto vero che dette entrate hanno carattere squisitamente fiscale, e specificamente quello di imposte indirette sui consumi.

Si potrà ovviamente discutere sull'opportunità di mantenere tale tributo, ma non si può disconoscere in nessun caso la natura fiscale di esso e di conseguenza la natura di intervento finanziario dello Stato a favore della cinematografia in corrispondenza di uno specifico interesse pubblico connesso con lo sviluppo ed il progresso in senso qualitativo e quantitativo di tale settore di attività produttiva.

Niente dunque autofinanziamento; e quanto all'autogoverno sarebbe stato opportuno che se ne fosse moderato, anche in sede di composizione degli organi ai quali dovrebbe venire affidato, il pericolo di esorbitanza ed il rischio di disfunzioni.

Non possiamo non condividere il favorevole apprezzamento contenuto nella pregevole relazione del collega senatore Agrimi quanto alla istituzione prevista all'articolo 28 di un fondo particolare per la concessione di finanziamenti a film che, ispirati a finalità artistiche e culturali, siano realizzati con una formula produttiva cooperativa, la quale preveda la partecipazione ai costi di produzione di autori, registi, attori e lavoratori. Il relatore sottolinea che si tratta di una procedura sperimentale che potrà in prosieguo essere più largamente seguita anche con apprestamento di mezzi finanziari più cospicui se le categorie interessate dimostreranno di apprezzarla. E noi vorremmo aggiungere che la sperimentabilità della formula deve anche comprendere il buon uso che verrà fatto del fondo destinato a finanziarla, escluso ogni favoritismo e con salvezza della libertà artistica e culturale, al di fuori di ogni discriminazione.

Un positivo apprezzamento non riteniamo invece di poter fare quanto al rilancio dell'Ente autonomo di gestione per il cinema. L'articolo 42 del disegno di legge prevede

un finanziamento a favore di detto ente, scaglionato in cinque esercizi finanziari, per ben 4 miliardi 850 milioni; finanziamento inteso a consentire all'ente il perseguimento dei compiti previsti dalla legge 2 dicembre 1961. Si tratta di favorire l'ingerenza dell'ente nel settore dei documentari, di promuovere la costituzione di società a partecipazione statale che operino nel campo del noleggio e dell'esercizio di sale cinematografiche, di provvedere al definitivo riassetto dell'Istituto « Luce » e di Cinecittà.

Nella relazione governativa accompagnante l'originario disegno di legge alla Camera dei deputati è detto che l'intervento dell'ente nel settore dell'esercizio dovrà avvenire sulla base di un attento studio della situazione di mercato e dovrà essere diretto sia a rompere la situazione chiusa venutasi a creare in numerose città, sia a curare una sempre maggiore diffusione del film nazionale. Propositi senza dubbio lodevoli; ma possiamo far nostri i rilievi che nell'altro ramo del Parlamento vennero fatti al riguardo nella relazione di minoranza dai colleghi onorevoli Zincone e Botta: « Ci sembra che sull'avvenire di questo nuovo tentativo di intervento statale pesino alcune serie ipoteche: la prima è il pericolo che l'Ente autonomo si trasformi, come è capitato ad altri consimili, in un convalescenziario delle sale cinematografiche rimaste a corto di spettatori; la seconda è che il proposito di diffondere film nazionali in genere si realizzi in concreto con iniziative assistenziali a favore di film raccomandati per contenuto apologetico, ma disertati dal pubblico delle sale di proiezione condotte con il criterio, forse antiquato (ma, aggiungiamo noi, di validità perenne), di attirare spettatori, di chiudere le gestioni in attivo, di non fallire! ».

Questo abbiamo voluto ripetere in Senato affinché l'accennato rilancio dell'Ente autonomo di gestione per il cinema sia seriamente considerato nel momento in cui si provvede a finanziare l'ente con mezzi dell'ordine di 5 miliardi circa, ed affinché sia richiamata l'attenzione degli organi di Governo competenti sul modo concreto col quale l'ente andrà ad operare nell'ambito dei compiti che gli sono affidati.

Del resto, i dubbi e le perplessità ora manifestate a riguardo dell'Ente di gestione per il cinema trovano alimento in quanto esposto dallo stesso Ministero delle partecipazioni statali nella relazione programmatica distribuita lo scorso anno. Non si nascondono, in detto documento, le condizioni di precarietà nelle quali, per cause diverse, sono venuti a trovarsi gli impianti ed i servizi dell'ente. E se si profilano in prospettiva tempi migliori, non si manca di sottolineare che « pregiudiziale a questo riguardo è la possibilità di conseguire una struttura dei costi più corrispondente alle esigenze del momento e meglio adatta a sopportare le alterne vicende del settore »; condizione, questa, cioè la ristrutturazione dei costi in senso riduttivo dei medesimi, che non esitiamo a giudicare del tutto illusoria.

Particolarmente grave si è poi rivelata, a giudizio dello stesso Ministero delle partecipazioni statali, la situazione finanziaria dell'Istituto « Luce » per effetto del rallentamento nei tempi di esazione dei crediti verso la clientela o, addirittura, per la sopravvenuta insolvibilità di parte di essa.

Le situazioni che così vengono denunciate devono pure avere il loro peso sul giudizio che il Parlamento è per fare a riguardo dei nuovi cospicui interventi finanziari a favore dell'Ente autonomo di gestione per il cinema: probabilmente, tali interventi non saranno neppure sufficienti a ripianare le situazioni finanziarie deficitarie maturate nel passato; e ci vorrà ben altro per avviare, come è nei propositi del Governo, un nuovo ciclo di attività a risultati soddisfacenti.

E poichè si è accennato all'Istituto « Luce », ed al settore di attività produttiva che tradizionalmente gli è stato proprio, e cioè quello dei cortometraggi di attualità, vorremmo sollecitare dall'onorevole relatore e dal signor Ministro qualche chiarimento in merito ad un punto che ha suscitato in questi giorni un particolare interesse in certa stampa a rotocalco: intendiamo riferirci alle provvidenze per i cortometraggi di attualità.

È stato rilevato che il disegno di legge governativo, all'articolo 15, nell'accordare

agli esercenti sale cinematografiche l'abbuono del 2 per cento dei diritti erariali, quando proiettino, oltre al lungometraggio, un film di attualità dichiarato nazionale, disponeva la non cumulabilità del beneficio ora detto con quello previsto al precedente articolo 13 per la proiezione di cortometraggi nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria. È avvenuto che, in sede di esame del provvedimento da parte della Commissione legislativa della Camera, il secondo comma dell'articolo 15 risultasse soppresso, senza che, peraltro, fossero state date spiegazioni sufficienti a convincere della opportunità della soppressione, o tali, comunque, da soverchiare quelle che stavano a base della dichiarata non cumulabilità dei due benefici.

Se sono vere le notizie di stampa divulgate al riguardo, pare che la rilevanza pratica della soppressione del secondo comma dell'articolo 15 sia dell'ordine di due miliardi circa, i quali andrebbero a beneficio prevalente, in via indiretta almeno, di produttori di cinegiornali a carattere pubblicitario; e non si manca di fare anche nomi di case produttrici che sarebbero già all'opera per accaparrare a proprio vantaggio una grossa fetta di tale non trascurabile beneficio. Un chiarimento su questo punto sarebbe assai opportuno, anche al fine di diradare i malevoli sospetti suscitati dalla stampa che si è occupata dell'argomento.

Sempre in tema di cortometraggi, non sembra plausibile l'esclusione nella ripartizione dei premi di qualità previsti all'articolo 11, dell'autore del soggetto, dell'autore del commento parlato, dei direttori della sceneggiatura e della fotografia. Quando si pensi che i cortometraggi documentari o a contenuto scientifico hanno, più dei lungometraggi, il bisogno della diretta collaborazione di scienziati, sociologi, artisti, letterati, non si vede perchè dette categorie di collaboratori, che pure sono incluse nella ripartizione dei premi di qualità assegnati ai lungometraggi, debbano invece essere lasciati fuori dalla partecipazione agli analoghi premi assegnati ai film di cortometraggio.

Passando ad altro argomento, va ricordata la segnalazione fatta da qualche ente circa la mancata riproduzione nel testo in discussione della disposizione già contenuta all'articolo 17 della legge 29 dicembre 1949, numero 958, relativa ai film a formato ridotto: detto articolo precisa che le provvidenze stabilite dalla legge si applicano anche quando la programmazione del film nazionale a lungo metraggio, a cortometraggio o di attualità, viene effettuata con pellicola a formato ridotto. E nello stesso articolo si precisa, con disposizione di indubbia utilità pratica, che ove il film nazionale sia stato ripreso direttamente a formato ridotto, i metraggi minimi previsti dalla legge sono da intendersi proporzionalmente diminuiti.

Poichè non si può pensare che la nuova normazione intenda escludere dai benefici in essa programmati i film a formato ridotto, anche perchè ciò comporterebbe conseguenze di danno, sicuramente non volute, per i lavoratori che prestano la loro opera specializzata nell'industria del film a formato ridotto, si potrebbe pensare che per tali film l'ammissione ai benefici deve ritenersi implicita, ed implicita ed intuitiva debba intendersi la conseguente, proporzionale diminuzione dei metraggi minimi e massimi condizionanti l'ammissione ai benefici e la misura dei medesimi. Ma non sarebbe più opportuno, allo scopo di eliminare ogni futura contestazione in merito, ripristinare la norma contenuta nel testo legislativo del 1949, ora vigente?

Tema scottante è stato ed è sempre quello relativo ai rapporti tra la cinematografia nazionale e la televisione. Il fatto che i due settori siano affidati, come sono, a due diversi Dicasteri, quello del turismo e dello spettacolo, il primo, e quello delle poste e delle telecomunicazioni, il secondo, non ha certamente contribuito a consentire una serena e proficua intavolazione del problema e ad avviare le soluzioni augurabili.

La Commissione legislativa della Camera — ed è stato or ora ricordato dal senatore Gianquinto — aveva, con un atto di coraggio, introdotto nel testo del disegno di legge governativo un articolo 55-*bis* con il

quale si stabiliva che i film e telefilm messi in onda sulla rete televisiva italiana dovessero, almeno per la metà del loro quantitativo annuo, avere ottenuto la dichiarazione di nazionalità ai sensi dell'articolo 4.

Ma l'articolo 55-*bis* non ebbe fortuna nella votazione in Aula, nell'altro ramo del Parlamento. Venne approvato al suo posto il testo presentato dall'onorevole Dossetti, divenuto, nel disegno di legge ora in discussione in Senato, l'articolo 56. I rapporti tra cinema nazionale e televisione vengono praticamente rimessi agli accordi tra le competenti organizzazioni di categoria, da una parte, e la società concessionaria di servizi di televisione circolare, dall'altra; e, solo in quanto tali accordi non vengano raggiunti, potrà intervenire il Comitato dei Ministri previsto all'articolo 2 per disciplinare la utilizzazione televisiva dei film nazionali ed esteri prodotti per il normale mercato cinematografico, determinando annualmente la percentuale minima del tempo complessivo di film e telefilm di produzione nazionale che la società concessionaria dovrà programmare in rapporto a quelli di produzione straniera.

Le cose restano sostanzialmente al punto di prima. E poichè sono note le ragioni, prevalentemente di ordine di costo, che inducono la TV a dare preferenza ai film di produzione straniera, la conseguenza sarà che continueranno ad essere proiettati nei teleschermi i soliti film invecchiati e di non alto valore culturale ad artistico.

Altro, ed a lungo, ci sarebbe da dire sul disegno di legge in discussione; ed altro, sotto diversi profili, sarà detto da colleghi del mio stesso Gruppo. I rilievi critici già formulati, e quelli che seguiranno, valgono a dare ragione degli emendamenti che passeremo a proporre.

Un parlamentare di alta autorità, al quale si è anche riferito il collega senatore Gianquinto, interpellato sul tema dell'intervento pubblico nel campo della cinematografia, dopo aver riconosciuto il preminente rilievo sociale del cinematografo e la conseguente necessità che il legislatore se ne occupi e preoccupi, mise in rilievo le antitesi riconoscibili in ogni impostazione di

tali problemi: « Vogliamo » — egli disse — « un intervento legislativo che però lasci libero il cinematografo; un aiuto economico, che però non lo asservisca; una tutela, che però non significhi anche una guida; un controllo di qualità, che però non anticipi il giudizio del pubblico; un'azione dello Stato, che però non ci porti al cinematografo di Stato ». Non stancarsi mai nel tentativo di conciliare le antitesi, aggiungeva l'illustre parlamentare, è il destino della condizione umana.

Proprio così! Il disegno di legge sul quale si chiede il nostro voto è anch'esso un tentativo di conciliazione delle antitesi che travagliano il settore, tanto sensibile, della cinematografia: un tentativo che non può trovarci del tutto consenzienti. Diciamo piuttosto che si dà l'avvio a nuove esperienze: ne seguiremo i risultati. Ma i problemi restano purtroppo aperti: e resta aperto ed inadempito il compito di trovare soluzioni sempre meglio adeguate alle varie e variamente intrecciate esigenze alle quali lo Stato deve corrispondere, se si vuole, come si deve, fare sì che la cinematografia nazionale acquisti le posizioni di primato alle quali è chiamata e si elevi, come è nel nostro auspicio, a strumento di cultura e di alta formazione morale degli italiani. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo problema, che ha occupato le cronache per molti mesi, va verso il suo epilogo dopo l'accordo intervenuto in seno al Gruppo della Democrazia cristiana — almeno così abbiamo appreso dai giornali di informazione — circa la nuova formulazione dell'articolo 5 che la Commissione propone al Senato. Sarebbe fatica vana, onorevoli colleghi, richiamarsi ai precedenti della questione e seguire l'*iter* di carattere politico di questa strana norma contenuta nel disegno di legge in esame. Non potremmo, infatti, dire cose nuove ma dovremmo riandare ai soliti luoghi comuni che più volte

abbiamo ripetuto su questo argomento che si sta dibattendo ormai da molti mesi, da quando cioè per la prima volta fu presentato alla Camera l'emendamento Zaccagnini che, dovendo risolvere una questione morale, ne aprì una politica in seno alla maggioranza. Ambedue le questioni sono state minimizzate.

Discutendo però questo provvedimento non possiamo non mettere in evidenza le discordie all'interno del Ministero composito di centro sinistra, le necessità politiche che fanno cedere qualche volta la Democrazia cristiana anche su di un terreno « irrinunciabile ». Non dico nulla di nuovo, poichè il comunicato rilasciato alla stampa dal Presidente del Gruppo democristiano, senatore Gava, su questo punto è chiaro. Afferma infatti che qualche volta, di fronte ad una coalizione, si deve anche rinunciare ai principi irrinunciabili. Noi non saremmo di questa opinione, ma non ci permettiamo assolutamente di criticare quanto avviene all'interno del Partito della Democrazia cristiana: criticiamo, però, ed abbiamo il dovere di farlo, la modificazione che si crea nel mondo esterno attraverso questa norma che pone un problema di carattere giuridico e di carattere politico, ma soprattutto di carattere morale, se è vero, come è vero, che questo provvedimento porta all'articolo primo, come bandiera, il concetto — travasato con le stesse parole del programma Pieraccini — che il cinema è uno strumento che persegue fini culturali, formativi e che queste funzioni ci interessano soprattutto per l'influenza sulla gioventù.

Altra volta, anche in Commissione, quando ebbi l'onore e il piacere di trattare questo argomento, ebbi a dire francamente che noi siamo per l'impero del codice penale, noi siamo contro tutte le bardature che impediscono la manifestazione del diritto di espressione. Noi siamo, sotto questo profilo, per ricondurre il problema in termini morali, per il rispetto di quel minimo etico che è tutelato o dev'essere tutelato dalla norma penale. Però dicemmo ancora che in questo caso l'ufficialità del processo penale, l'ufficialità dell'azione penale non dev'essere menomata da norme legislative

che impediscano ai competenti procuratori della Repubblica di aprire procedimenti penali.

Nel caso del cinema abbiamo una strana norma, che riconduce la competenza al Procuratore della Repubblica e al giudice presso il tribunale dove il film per la prima volta vide la luce. In questo caso si è fatta l'azione dei procuratori della Repubblica, si è impedito all'ufficialità dell'azione penale di svolgere quanto scaturisce da questo principio, che è un principio costituzionale. D'altra parte non è certo negato al legislatore di modificare preventivamente il giudice naturale; però, dal punto di vista della politica legislativa, lasciate che noi criticiamo questo strano modo di amministrare la cosa pubblica.

Ora, che cosa è avvenuto praticamente? La maggioranza democratica cristiana della Camera ritenne, di fronte alla genericità dell'articolo 5, che legittimava determinati contributi a film e li chiamava al circuito obbligatorio, che vi fosse la necessità di porre alcuni limiti, e come limite fu ritenuto sufficiente il richiamo ai principi etici posti dalla Costituzione della Repubblica.

Onorevoli colleghi, noi dicemmo allora e sosteniamo oggi che il richiamo di una norma di legge ordinaria ai principi basilari della Costituzione della Repubblica è cosa ovvia, perchè i principi basilari, e anche i principi ordinari contenuti nella Costituzione della Repubblica si impongono e infrangono la norma ordinaria. Questo è l'ABC dell'interpretazione delle leggi nella loro gerarchia. Pertanto, sebbene il richiamo di una legge ordinaria ai principi posti dalla Costituzione della Repubblica sia ultro-neo, quanto meno in questo caso, tuttavia aveva un valore giuridico e soprattutto morale; in questo caso aveva un valore che veramente andava oltre l'interpretazione sistematica nella gerarchia delle fonti delle norme legislative; in questo caso si poneva una condizione precisa all'abilitazione al circuito obbligatorio di alcuni film, che hanno valore formativo per la gioventù specialmente, e hanno una funzione di carattere culturale educativo.

Che cosa significava in pratica, onorevole Ministro, il richiamo ai principi etici del-

la Costituzione? Significava riportare in vita la norma contenuta nell'articolo 21, significava porre di nuovo il problema se il concetto di buon costume, contenuto nell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica, debba essere interpretato in senso lato, riportando, sotto questa norma, quel clima che in un determinato momento storico si è stabilito su un territorio e ha alimentato una collettività?

Ancora si doveva porre questo problema? No, i principi etici cui si richiamava quella norma, i principi etici posti dalla Costituzione riguardavano qualche cosa di più, riguardavano quell'indefinito che può separare non il lecito dall'illecito, perchè vi è la norma di legge che riflette la vieta censura per separare il lecito dall'illecito; qui vi è qualcosa di diverso, qui si vuole utilizzare il denaro del contribuente, il denaro pubblico per finanziare determinate produzioni di film. Ed allora a me sembra che, in uno Stato in cui vige una Costituzione che pone il principio di libertà dell'espressione, lo Stato stesso possa bensì infrangere tutte le barriere lasciando piena libertà di espressione, ma non quando deve alimentare determinate forme espressive utilizzando il denaro del contribuente, per arrivare alla produzione di determinati spettacoli, perchè in tal caso non dico il Governo, ma lo Stato, (parlo in senso generale) deve porsi il problema della formazione e dell'educazione.

È una questione non molto semplice: perchè potrebbero essere discussi i limiti ed i contenuti; si potrebbe discutere della possibilità di esclusioni o di discriminazioni (e le discriminazioni sarebbero sempre arbitrarie, le discriminazioni non potrebbero essere in armonia con il principio della libertà di espressione). Ma io ho sempre sostenuto e non mi stancherò di sostenere che chi ha il dovere dell'educazione e la responsabilità della formazione della gioventù si deve porre qualche volta anche un problema di scelte e le scelte sono sempre discriminazioni. Spetta a chi regge la cosa pubblica la responsabilità di tali scelte, la responsabilità di un indirizzo educativo della gioventù. Questi principi presuppongono che le scelte si facciano e che delle scel-

te si assuma apertamente, da parte dei dirigenti, la responsabilità.

Quindi il punto limite, insuperabile per quanto concerne il denaro del contribuente nei confronti di una determinata produzione, sarebbe stato meglio tutelato, a nostro modesto avviso, dal richiamo, dalla sottolineatura del richiamo ai principi etici posti dalla Costituzione. Su questo punto si è scatenata la battaglia all'interno della maggioranza governativa, laddove i socialisti sostenevano che, con la norma contenuta nell'articolo 5, si ponesse una discriminazione, si ponesse un bavaglio al diritto di espressione, si volesse indirizzare in un determinato senso la produzione, infrangendo il diritto di libertà, di espressione, il diritto di libertà artistica e di espressione. Ma non voglio ripetere quanto è stato sostenuto, non voglio ripetere i principi che militano a favore o contro questa tesi. A me preme soltanto far presente che alla Camera dei deputati noi siamo stati favorevoli a questo limite ed abbiamo votato in questo senso l'emendamento Zaccagnini, con la piena consapevolezza di portare, oltre che un incentivo produttivistico, un contributo positivo alla formazione culturale ed al divenire della cinematografia. Oggi siamo di fronte ad un emendamento che è stato presentato — poichè non posso pensare nè che il senatore Gava nè che il senatore Agrimi condividano il contenuto della norma nella sua nuova stesura — per ragioni politiche, di fronte all'assoluta opposizione della maggioranza all'interno del Gruppo della Democrazia cristiana. Ragioni di carattere politico hanno dovuto ridurre alla ragione questa maggioranza che si è piegata alle ragioni politiche e, ripeto, il senatore Gava ha apertamente confessato questo dovere di cedimento nei confronti della ragione politica. E a questo punto lasciate, onorevoli colleghi — senza che io voglia aspramente criticare quanto nella loro coscienza i componenti del Gruppo della Democrazia cristiana hanno ritenuto di fare — lasciate perlomeno che si faccia una critica sul contenuto di questa norma che veramente passerà alla storia della tecnica legislativa come una norma (se mi

permettete il pasticcio) abnorme; siamo infatti veramente nella più schietta patologia legislativa.

Qual è stato l'obiettivo di fondo? Allontanare qualsiasi possibilità di lesione del diritto di libertà di espressione. E quanto diceva prima il senatore Gianquinto aveva un fondamento; egli parlava con un obiettivo che è nettamente contrario a quello che io voglio raggiungere, ma la sostanza del discorso è la stessa. La norma contenuta nell'articolo 5 nel testo pervenuto alla Commissione poneva un limite, anche se ultroneo, al richiamo ad una norma costituzionale che si impone per propria forza; la norma contenuta nel testo dell'articolo 5 presentato dalla Commissione del Senato non ha una *vis*, è inconsistente dal punto di vista logico. Se domani la dovessimo applicare attraverso un'interpretazione logica e letterale, ci troveremmo di fronte a dei grossi problemi, ove le Commissioni volessero veramente svolgere la loro funzione guardando all'imperatività della norma giuridica e non giudicando secondo alcuni interessi, qualche volta confessabili e qualche volta inconfessabili.

Infatti, onorevoli colleghi, quando si dice che i lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria purchè presentino quei determinati requisiti che vengono elencati e si aggiunge: « senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che, privi di validità artistica e culturale, sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale », dal punto di vista dell'interpretazione di questa norma non possiamo dimenticare che nella prima parte dell'articolo, che è proibitiva, si parla, sì, di film che abbiano « sufficienti qualità artistiche, o culturali », però si aggiunge anche: « o spettacolari ». Pertanto, film che non abbiano qualità artistiche sufficienti, ma che abbiano qualità culturali, oppure film che non abbiano nè qualità artistiche nè qualità culturali ma che abbiano soltanto qualità spettacolari, potrebbero essere ammessi alla programmazione obbligatoria. Ma in questo caso possono essere

ammessi alla programmazione obbligatoria film che, privi di qualità artistiche, sfruttano temi sessuali a fini di speculazione commerciale, purchè non volgarmente.

Vi siete resi conto della situazione che determina questa norma? Quel « volgarmente » pone un limite, perchè se una norma (e in Commissione ne abbiamo discusso e abbiamo detto che potevamo anche condividere la norma in oggetto qualora venisse cancellata la parola « volgarmente ») impedisce che film privi di validità artistica e culturale sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale, ciò significa che è permesso che i film sfruttino temi sessuali a fini di speculazione commerciale, qualora non li sfruttino volgarmente. In questo caso vi possono essere dei film che sfruttano questi temi a fini di speculazione commerciale, e il denaro del contribuente serve ad alimentare questa attività che non è certo culturale, che non è certo formativa per la gioventù, che non è certo educativa per nessuno.

Ma poi possiamo anche pensare all'ipotesi di film privi di validità artistica e culturale che sfruttino anche volgarmente temi sessuali non a fini di speculazione commerciale. In questo caso, malgrado si sfruttino temi sessuali, anche per solo senso di libidine, fuori dei fini di speculazione commerciale, il contribuente deve intervenire, il denaro pubblico alimenta quest'attività che è illecita sotto ogni punto di vista.

Onorevoli colleghi, dovete riconoscere che questa norma sotto il profilo della tecnica legislativa ci porta in una situazione veramente anomala. Voglio pertanto ricordare un fatto accaduto in questi giorni per dirvi come in questa strana Repubblica accadano delle cose veramente singolari.

Voi sapete che, a Gardone, nel congresso dell'Associazione magistrati, si è parlato del tema: « I magistrati e la politica ». Dopo varie disquisizioni intorno a questo tema, una mozione finale avrebbe stabilito che, quando si è parlato dei giudici e della politica, ci si è intesi riferire non alla politica in senso stretto, che è riservata agli organi che la politica esercitano, ma alla politica di carattere costituzionale. Cioè il magi-

strato, in definitiva, può infrangere la norma scritta purchè a ciò sia autorizzato dai principi su cui si basa la Costituzione della Repubblica, cioè ci si richiami ai principi sociali, etici posti dalla Costituzione, ed il relatore di questo tema nella sua replica ha ribadito questo principio che è riportato dalla mozione finale approvata dall'Assemblea dei magistrati, secondo la quale, pertanto, i principi costituzionali, etici della Costituzione, anche se infrangono la norma comune, permeano la nostra vita, sono presenti in ogni nostra attività e permettono al giudice di cancellare anche la norma scritta. Fatto nuovo nella storia della Magistratura, si è criticata aspramente la Cassazione che avrebbe osato imporre, come principi costituzionali e perciò politici a tutta la Magistratura, una determinata interpretazione di alcune norme, di alcuni articoli del codice di rito che non sto qui a ricordare.

Mentre il principio costituzionale permette ai giudici, secondo questa interpretazione, oggi di cancellare la norma scritta, il Senato della Repubblica, con una norma ordinaria, articolo 5, cancella dei principi costituzionali. Badate, amici, veramente siamo di fronte a un fatto clamoroso sotto ogni profilo. Vorrei sentire dall'amico Agrimi, che con tanta passione ha trattato questo problema, il suo vero pensiero di uomo, di giurista, di uomo politico, di senatore della Repubblica, di cittadino.

Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo sottolineare questa nostra posizione di assoluta perplessità di fronte a queste norme. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo la necessità di ritornare a un testo che possa ripristinare quel limite che era un richiamo, sia pure simbolico, veramente simbolico, ai principi della Costituzione.

Onorevole Ministro, di fronte agli accordi di corridoio noi non abbiamo nessuna speranza che i nostri principi vengano accolti e che la nostra istanza trovi un minimo favore in quest'Aula. Però ci sarà di conforto...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Senatore Nencioni, quali

sono gli « accordi di corridoio »? Si è parlato alla luce del sole, tutta la stampa ne è stata informata...

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, un compromesso è stato dichiarato anche dal Presidente del Gruppo democristiano, e non c'era bisogno che lo dichiarasse, perchè lo conoscevamo; non si difende un compromesso quando vi è un *iter* legislativo così chiaro, quando vi è stata una pronuncia anche di parte politica, una pronuncia che si è estrinsecata in un emendamento che ha posto un determinato limite. È un compromesso di fronte a irrinunciabili posizioni di una delegazione di un partito al Governo; e l'altro partito, che è di maggioranza, ha ritenuto di agire in tal senso, per ragioni che possono essere anche, dal suo punto di vista, giustificabili — per noi sono ingiustificabili e sono lesive del bene comune, che è un concetto cattolico — per ragioni che da parte di questo Gruppo possono essere ritenute anche non lesive di questo bene comune. Ma, onorevole Ministro, non sta a lei giustificarle, perchè è una situazione politica che è stata ampiamente manifestata ed è talmente chiara...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Obiettivo soltanto per la definizione da lei usata, che è spregiativa e che indica qualche cosa che, di fatto, non corrisponde alla realtà.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, è veramente spregiativa secondo il nostro giudizio, perchè abbiamo assistito ad un *iter* — se lei avesse ascoltato quello che ho detto prima — che passerà nella storia della tecnica legislativa come..

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ma non si tratta di accordi « di corridoio »! Mi giustifichi l'espressione « di corridoio »; per il resto dia pure il giudizio che vuole!

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, è tanto « di corridoio » che questo emendamento fu concretato dopo che la maggio-

ranza democratico-cristiana e la maggioranza degli altri partiti avevano approvato lo emendamento Zaccagnini. La stampa diffuse nel mondo politico e culturale la notizia di tale accordo perfezionatosi nei corridoi della Camera. Pertanto è « di corridoio ». « Spregiativo » l'ha detto lei, e io condivido il suo giudizio.

Noi abbiamo approvato allora questo emendamento e il nostro favore va ancora alla modifica in quel senso, cioè nel senso di porre questo limite, che è un limite giuridico e un limite anche morale, di rispetto della Costituzione della Repubblica.

Non siete di questa opinione? Ce ne duole per voi, non per noi che combattiamo una battaglia che è giusta, secondo i principi della morale, secondo i principi della funzione del cinema, che è formativo della gioventù, e secondo i principi cattolici che noi ancora una volta difendiamo. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ajroldi. Ne ha facoltà.

A J R O L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, improvvisamente trasferita la trattazione dell'ordine del giorno dal vivace dibattito di ieri sulle norme contro lo sfruttamento della prostituzione al più spirabile aere — noi lo auspichiamo vivamente — di un nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia, sento il dovere di prendere molto brevemente la parola in quest'Aula per esprimere il mio punto di vista, che è positivo, sul disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati ed ora sottoposto all'esame di questa Assemblea, con talune correzioni ed emendamenti proposti e approvati in sede referente dalla 1ª Commissione del Senato.

Ho letto attentamente le relazioni ai due testi, della Camera e del Senato, anche perchè fui estensore del parere per la Commissione di giustizia, e su di essi desidero innanzitutto fare qualche osservazione che coincide, in via generale, con l'orientamento assunto in un settore quanto mai impor-

ante, sotto molteplici profili, come quello della produzione cinematografica.

Come è di consuetudine le due relazioni contengono una premessa illustrativa di carattere generale e su questa desidero brevemente intrattenermi prima di passare all'esame del testo nella sua strutturazione e degli articoli di maggiore rilievo fra i 61 dei quali il disegno di legge consta, lasciando soprattutto la parte economico-finanziaria alla competenza dei colleghi di me più esperti.

Il problema di un ordinato intervento dello Stato nel settore della produzione cinematografica è argomento sentito non soltanto nel campo nazionale, ma anche, per le sue dimensioni che ovviamente non si contengono più in un ambito di confini territoriali, in sede internazionale. Ciò è già stato qui rilevato questa sera. Le due relazioni fanno riferimento specifico agli obblighi assunti dall'Italia con il trattato di Roma e alle scadenze ormai non più remote — se mal non ricordo, del quasi prossimo 1969 — entro le quali dovrebbe essere definita una politica cinematografica comune fra i Paesi appartenenti alla Comunità economica europea, attraverso un testo legislativo concordato. Di fronte a queste scadenze non remote sta la decorrenza di un termine più volte prorogato — ed anche questo è stato qui ricordato stasera dal senatore Palumbo — ma ormai scaduto, che viene a determinare una pericolosa soluzione di continuità alla quale si tende ad ovviare in sede eccezionale con un provvedimento di re-

trodatazione al 31 gennaio 1965 degli effetti di queste nuove norme legislative, così come è previsto appunto dall'articolo 61.

È dunque innanzitutto una ragione di giustificata urgenza quella che ha mosso il Governo a presentare il testo del nuovo ordinamento e non credo che essa abbia bisogno di ulteriori illustrazioni.

Quali sono pertanto i propositi? Si legge nella relazione dell'onorevole Agrimi che si tratta di creare un'organica disciplina delle provvidenze in favore della cinematografia, non operando una frattura con il sistema in vigore al 1964, ma correggendo, migliorando ed integrando il sistema stesso ed introducendo talune innovazioni dirette a creare i presupposti per una coincidenza futura con le legislazioni degli altri Paesi comunitari al fine di giungere ai previsti traguardi.

Vi è dunque l'urgenza e vi è l'esigenza della libera manifestazione della genialità umana come espressione d'arte e quindi come elemento non soltanto informativo ma anche formativo dell'educazione sociale.

A questo punto l'onorevole relatore ci invita ad esaminare taluni interessanti dati statistici ai quali ha fatto cenno questa sera l'onorevole Gianquinto, riferiti nella parte introduttiva della relazione alla Camera dei deputati, ed ai quali per sintesi di esposizione egli giustamente si richiama. Io non ho alcuna intenzione di leggerli, perchè gli onorevoli colleghi li conoscono, ma desidero dal loro esame trarre qualche constatazione di massima che riguarda il passato ma che serve soprattutto per l'avvenire.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue AJROLDI). Un primo dato riflette l'andamento del mercato cinematografico italiano in rapporto ai film stranieri che vi sono stati immessi. È qui opportuno ricordare la differenza tra il 1958, quando meno del 30 per cento dei film era di produzione nazionale, e le corrispondenti

annate 1962-1963 che concludono, in media, a favore della produzione italiana nei confronti di quella straniera, ivi compreso il maggiore fra i concorrenti, cioè il film americano. Questa statistica non può quindi essere che di conforto, direi, soprattutto in questa materia, dove l'arte, come dirò ap-

presso, si misura, più che per quantità produttiva, per il suo valore di confronto sul piano qualitativo.

Un altro elemento che va considerato con attenzione è il correlativo aumento degli incassi della produzione nazionale attualmente di poco inferiore alla metà dell'importo globale degli incassi stessi.

Vanno ancora rilevati come fenomeni positivi e connessi in buona parte a quelli precipitati l'aumento degli investimenti e dell'esportazione: quest'ultima raddoppiata dal 1958 al 1963.

Vi sono, però, due dati che ci devono fare particolarmente riflettere e che hanno notevole rilievo agli effetti del disegno di legge in discussione. Il primo è che il considerevole aumento degli incassi non coincide con l'incremento numerico degli spettatori, accresciuto in maniera esplosiva nei primi anni del dopoguerra ed ora da tempo in progressiva diminuzione, ma è prodotto dall'aumento del prezzo del biglietto. È questo un fenomeno che, pur essendo spiegabile per molteplici ragioni, ivi compresa quella della evoluzione dell'impiego del tempo libero, lascia tuttavia pensosi e preoccupati per il pericolo che anche lo spettacolo cinematografico, come quello teatrale, trasformandosi in manifestazione limitata a taluni settori del pubblico, finisca per perdere il suo pregio di informazione e di formazione, che presuppone larga espansione ed accessibilità anche a chi non può fruire che di modeste disponibilità economiche.

Il secondo punto è quello della constatazione — che si rileva dalla relazione alla Camera dei deputati dell'onorevole Gagliardi, a cui fa richiamo l'onorevole relatore Agrimi — che all'incremento quantitativo della produzione non ha fatto seguito un parallelo e generale miglioramento qualitativo. Si legge nella già citata relazione che nel cinema italiano è mancata una produzione media di solido impianto spettacolare, mentre si è constatato che esiste, salvo poche eccezioni, una netta frattura tra un gruppo di film di ottimo o buon livello ed una massa di film di basso valore anche commerciale e spettacolare, spesso frutto di iniziative improvvisate o a carattere speculativo.

Ecco dunque, ritornando alla relazione dell'onorevole collega Agrimi, che si rende manifesta l'esigenza di una nuova disciplina in materia, tanto importante e per la sua delicatezza e per i motivi di interesse pubblico che sono alla sua base, poichè si vuole accrescere il livello raggiunto dalla produzione cinematografica italiana, non tanto dal lato indiscriminatamente quantitativo — perchè l'arte non può mai fare massa indiscriminata — quanto da quello qualitativo, per cui si mira ad incrementare iniziative che presentino interesse artistico o culturale. Lungi quindi dal mortificare l'iniziativa privata (il che sembra fosse una preoccupazione dell'onorevole collega Palumbo, per l'omissione di una parte del testo programmatico che concerne il cinema), lungi, dicevo, dal mortificare l'iniziativa privata in un settore nel quale ad una solida organizzazione si associa un elemento naturale determinante che è l'espressione artistica della genialità umana, il legislatore si propone di utilizzare tutte queste energie per un miglioramento culturale della società, per elevare il tono della produzione con apposite norme su talune delle quali brevemente e contestualmente mi soffermerò.

« Tutto questo — nota ancora l'onorevole relatore — corrisponde con le enunciazioni programmatiche per il settore della cinematografia »; e noi le possiamo leggere — io non intendo assolutamente ripeterle — nei sei punti dell'articolo 1 del disegno di legge.

Prima, però, di entrare nell'esame del testo, mi sia consentito in questa occasione di dire che — pur rendendomi conto della complessità della materia e delle ragioni di urgenza che hanno suggerito di raccogliere in un unico testo tante disposizioni, con qualche sacrificio per la loro chiarezza e per il loro ordinamento sistematico — concordo con il relatore sulla necessità di concentrare, per quanto l'argomento lo consenta, le singole norme in testi che siano meno prolissi. L'esperienza insegna che la prolissità di un testo legislativo, determinata dal lodevole intento di eliminare casi controversi, provoca generalmente l'effetto contrario, anzi opposto, cioè quello di

aumentare la casistica e di creare più vasti settori di interpretazioni opinabili.

Senonchè, questo fenomeno della prolissità, nel caso, è determinato dalla presenza nel disegno di legge di una buona parte di disposizioni di natura squisitamente regolamentare, che avrebbero dovuto e potuto trovar posto altrove e che, per la necessità di specificare e di elencare i modi, le forme e i tempi dei vari adempimenti, stabiliti in linea generale dalla legge, finiscono per appesantire l'insieme del testo legislativo.

In Italia alcuni fra i principali testi legislativi — come la legge comunale e provinciale, la legge urbanistica del 1942 e non pochi testi unici — sono privi di qualsiasi regolamento o si affidano a regolamenti di leggi precedenti in tutto o in parte abrogate. Può darsi che il prevedibile ritardo nell'emanazione delle norme regolamentari abbia indotto anche questa volta il Governo a inserire nei testi legislativi disposizioni di quella natura. È peraltro da auspicare (e, ripeto, ho colto un'occasione, ma non faccio nessun addebito specifico all'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo), è peraltro da auspicare, dicevo, il ritorno al passato (che è ormai antico perchè precede la prima guerra mondiale) attesa la sostanziale differenziazione, specialmente sul piano tecnico, delle norme legislative da quelle regolamentari.

Mi si consenta ora un breve esame del testo: alcune osservazioni sugli articoli che costituiscono il fondamento della legge.

L'articolo 1 contiene una enunciazione programmatica. È vero che le enunciazioni programmatiche sono generalmente proprie delle carte costituzionali, il che potrebbe far considerare l'aspetto nuovo di questa norma. Senonchè, come ho già rilevato prima, essa si giustifica sia come premessa per un coordinamento sul piano internazionale comunitario, sia in vista del testo programmatico che è già stato deliberato dal Governo e che molto opportunamente nei suoi principi fondamentali è stato richiamato.

L'articolo 1 va poi necessariamente collegato, ai fini della discussione generale, con l'articolo 5, che detta le norme per la pro-

grammazione obbligatoria di lungometraggi nazionali; con l'articolo 6, che concerne le disposizioni per i cortometraggi; con l'articolo 8, che riguarda l'importante materia degli attestati di qualità; con l'articolo 14 che si riferisce ai film di attualità...

G I A N Q U I N T O . E l'articolo 5?

A J R O L D I . Ne ho già parlato, forse le è sfuggito, ma ne riparlerò ancora. L'articolo 1, dicevo, si collega ancora: con l'articolo 16, che qualifica i film prodotti per i ragazzi, e con l'articolo 44, che riconosce le associazioni e i circoli di cultura cinematografica. Questo complesso di disposizioni va esaminato contestualmente perchè, come dicevo, costituisce il nucleo fondamentale della legge dalla cui applicazione ed articolazione discendono le agevolazioni alla produzione cinematografica, la selezione sotto il profilo artistico, culturale e spettacolare e le disposizioni che valgono a tutelare, con limiti e nei casi più gravi anche con sanzioni civili, amministrative e penali, questo interessante indirizzo legislativo a contenuto programmatico.

Ed è proprio su questo punto che si rende doveroso approfondire l'esame per accertare la bontà della norma e l'accettabilità degli emendamenti proposti dalla Commissione del Senato, particolarmente sull'articolo 5 del disegno di legge. Occorre, in primo luogo, distinguere tra i fini che si propongono questo disegno di legge e quelli cui mira la legge 24 aprile 1962, n. 161, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali, e le disposizioni che tendono ad evitare la proiezione in pubblico di film contrari al buon costume, nel senso e nei modi espressamente previsti dal già qui richiamato articolo 21 della Costituzione che, in materia, regola la repressione e prevede anche la prevenzione delle violazioni. Ma qui non si tratta di difendere il divieto costituzionale, essendo, questa tutela di un bene morale e giuridico che appartiene ai singoli ed alla società, affidata all'Autorità giudiziaria od in via preventiva anche agli altri organi previsti dalla ricordata legge 24 aprile 1962. Ecco la distinzione: qui non si tratta di pre-

venire o di punire, si tratta di riconoscere o in taluni casi addirittura di premiare i migliori, non soltanto attraverso i finanziamenti, ma anche riconoscendo quei film che incrementano effettivamente il nostro patrimonio artistico, culturale o spettacolare. Questa è la differenza.

Ecco perchè, ammaestrati dai dati rilevati negli ultimi 7 anni e preoccupati di fronteggiare il declassamento qualitativo della produzione, si ritenne superata la formula dei requisiti minimi di idoneità tecnica ed artistica previsti dalla legge del 1949 e si richiese invece, come si richiede nel testo di legge, che questi requisiti fossero tecnicamente adeguati e corredati da sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari. Perchè lo Stato dovrebbe dare la sua assistenza o concedere i suoi contributi (quelli dell'articolo 6, quelli dell'articolo 7 eccetera) a produzioni deficitarie in ciascuno o in uno di questi tre importanti aspetti dell'attività cinematografica? Io direi addirittura in ciascuno, perchè il requisito di legge è alternativo: o artistico o culturale o spettacolare.

Perchè poi (e qui siamo al punto) lo Stato dovrebbe erogare danaro pubblico e sanzionare ufficialmente la programmazione obbligatoria di film che, privi di validità artistica e culturale, sfruttano volgarmente temi sessuali sollecitando la morbosa attenzione del pubblico più smaliziato e di quello meno provveduto, ai soli fini di cassetta? Lo Stato non tutela i viziosi e difende la formazione e l'informazione dei meno provveduti.

Ecco, onorevole Nencioni; bisogna esaminarli tutti insieme, questi requisiti fondamentali e sostanziali che costituiscono l'emendamento proposto al Senato con la formulazione di una norma che mira a non premiare chi di premi non è meritevole. Lo Stato non tutela, dicevo, i viziosi e difende la formazione dei meno provveduti.

Quanto poi ai principi etico-sociali della Costituzione, ecco il punto sul quale alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto si sono intrattenuti. Pare a me essere pacifico che, essendo i detti principi contenuti nel titolo secondo della Carta costituziona-

le, che è legge fondamentale della Repubblica, nessuno possa sottrarsi — sia esso privato cittadino o, più ancora, titolare di pubbliche funzioni — senza violare il precetto e, notate bene, il giuramento previsto dall'articolo 54 della Carta costituzionale. Del resto il premiare i migliori costituisce un atto rilevante di politica ad un tempo economica e sociale, ed è soprattutto espressione... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Onorevole Gianquinto, lei poi mi dirà privatamente, perchè non voglio abusare dell'attenzione dell'Assemblea, che cosa avviene in proposito nei Paesi a regime comunista; io l'ascolterò con la massima attenzione.

G I A N Q U I N T O . Lasci stare; parliamo del nostro Paese.

A J R O L D I . Il premiare i migliori, come dicevo, costituisce un atto rilevante di politica ad un tempo economica e sociale, ed è soprattutto espressione di particolare contenuto etico l'aver inserito quelle disposizioni che riguardano le produzioni per i ragazzi come concorso a un'opera di vigilanza, di formazione e di educazione che essi trovano, o dovrebbero sempre trovare inizialmente, nell'ambiente familiare.

Ma le leggi contano soprattutto nella loro concreta applicazione, ed è in questo senso che vanno considerate quelle frasi alle quali l'onorevole Gianquinto ha dato una propria interpretazione personale. Nell'azione degli organi responsabili chiamati ad applicarla — dal Comitato dei ministri previsto dall'articolo 2, al Ministro del turismo e dello spettacolo, a tutti i piuttosto numerosi Comitati e Commissioni (se non vado errato sono una dozzina) nei quali è quasi sempre preponderante la rappresentanza della produzione artistica e commerciale — e in quella di tutti coloro che svolgono attività nel campo della cinematografia, si concretizzerà l'esito della presente legge, affidato, più che alla bontà delle norme e al concorso di mezzi, alle persone e al costume.

Io avrei così, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, con molta sintesi, ultimato il mio intervento.

Mi si consenta però di concludere questo brevissimo esame del disegno di legge affermando da questa libera tribuna, come uno dei rappresentanti del popolo, che è necessario formulare un augurio per un crescente miglioramento qualitativo della produzione cinematografica nazionale. Non siamo soltanto noi i giudici del nostro comportamento, e non credo che sia a noi consentito estraniarci completamente dal giudizio che altre comunità danno sulla nostra produzione nazionale. Il costume non si deforma solo con la messa in mostra di qualche pezzo anatomico; è la rappresentazione talvolta tendenziosa dell'ambiente, di un certo tipo di concezione della vita e delle relazioni con i nostri simili che deve costituire motivo di meditazione se non di preoccupazione.

Io esprimo un pensiero personale e libero, come altri esprimeranno il proprio; tengo però a dichiarare in quest'Assemblea che non si fa una sana politica di formazione culturale e artistica su un piede di esteso pessimismo, forzando le tinte delle inclinazioni più squallide della natura o delle miserie umane. Non tutto il cinema, per buona sorte, è così; dobbiamo riabilitare gli aspetti positivi della nostra vita individuale e sociale, del prezioso patrimonio che deriva dalla nostra civiltà, per non andare incontro ad una forma inconsapevolmente diffusa di depressione morale che potrebbe anche essere il frutto meditato di una certa azione politica.

Onorevoli colleghi, facciamo entrare nelle nostre sale cinematografiche, sia pure idealmente, un poco di quel sole, di quell'aria pura di cui la provvidenza ha così largamente dotato il nostro Paese, ed avremo allora veramente concorso, con questo formidabile strumento che è la cinematografia, alla formazione di una cultura costruita su basi solide, e soprattutto avremo dato al popolo italiano il gusto dell'arte: di quell'arte vera di cui è continua e perenne testimonianza ogni contrada del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per la discussione di mozioni e per lo svolgimento di una interpellanza sulla situazione dell'INPS

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, come ricorderanno gli onorevoli senatori, lo scorso giugno, discutendosi in quest'Aula le interpellanze inerenti alla situazione dell'INPS e ai vari episodi che sono connessi all'amministrazione di quell'Istituto e che stanno formando oggetto, in parte, in questi giorni di processo giudiziario, gli interpellanti si dichiararono insoddisfatti e trasformarono le interpellanze in mozioni. Poi in quest'Aula si ebbe l'opportunità, durante la discussione del disegno di legge relativo al pensionamento dell'INPS, di fissare come data di discussione di quelle mozioni il primo ottobre, cioè domani.

In questo momento si è aggiunta, mi pare, un'interpellanza del senatore Nencioni. Ora da parte del Governo ho l'onore di dichiarare che se si deve discutere domani il Governo è a disposizione, ma si permette, il Governo, a mio mezzo di far presente al Senato l'inopportunità e non tempestività di questa eventuale discussione per i seguenti motivi.

Le mozioni e l'interpellanza recentemente presentate chiedono il deposito presso il Parlamento dei documenti inerenti alle ripetute ispezioni in molteplici direzioni che il Ministero del lavoro ha fatto negli ultimi anni sull'amministrazione dell'INPS. Come ricordo agli onorevoli senatori, dichiarai a suo tempo, lo scorso giugno, che tutto questo materiale indistintamente era stato consegnato all'Autorità giudiziaria. Una parte di questo materiale, avendo formato oggetto di formale istruttoria, oggi è oggetto di regolare giudizio che si sta celebrando, che ha avuto di già una prima sessione e che si apre con una seconda ses-

sione tra qualche giorno. Su questa parte di documentazione, di ispezione completa, ordinata dal Ministero del lavoro, la pubblicità è già un fatto acquisito, perchè non soltanto questo materiale è stato depositato presso la cancelleria del Tribunale ed è in possesso anche degli avvocati di parte e di chiunque ne voglia prendere nozione, ma lo stesso Ministero del lavoro per sua iniziativa, sciogliendo il vincolo del segreto che aveva mantenuto finchè vigeva il vincolo istruttorio, ha notificato all'INPS che questa parte di inchiesta può essere portata addirittura a conoscenza di tutti i consigli d'amministrazione; cosa che, mi risulta, è stata prontamente fatta già due mesi fa. Quindi è una parte che ha la sua pubblicità ed è consultabile in ogni momento.

L'altra parte, che non ha formato oggetto di istruttoria formale, forma oggetto in questi giorni di indagine giudiziaria e quindi è ancora vincolata al segreto; non al segreto istruttorio, perchè l'istruttoria non c'è e potrebbe anche non esserci, ma comunque è sottoposta a indagine giudiziaria proprio in questi giorni.

Le ragioni di delicatezza e di opportunità alle quali mi riferivo testè riguardano in modo particolare questa seconda parte che è ancora riservata.

Inoltre, le mozioni e l'interpellanza chiedono in gran parte, attraverso i diversi punti, enucleandosi diversamente, la riforma dell'Istituto, la riforma in senso più democratico, più aperto, e, trattando dei vari istituti, chiedono modifiche che vanno dalla nomina del presidente a quella del direttore generale, alle rappresentanze varie, eccetera.

A questo riguardo ho l'onore di ripetere qui in Aula quello che soltanto sette giorni fa ho ancora una volta dichiarato nella Commissione lavoro, cioè che il Governo è orientato e deciso ad affrontare tutta la materia della riforma degli enti previdenziali, non soltanto naturalmente dell'INPS, in modo organico e completo, giusta le direttive già segnate nel programma quinquennale di sviluppo.

A questo riguardo, dissi in Commissione e ripeto in quest'Aula, il Governo intende avere l'ausilio non soltanto dei tecnici, come già sta avvenendo da un paio di mesi nell'ambito del Ministero, ma di tutte le forze sindacali interessate a un problema così rilevante e così imponente.

Quindi, su questo terreno io non potrei anticipare quello che, a seguito di consultazioni, invece, in maniera più compiuta, più organica e più definitiva potrei dire al Parlamento in momento diverso da questo. Dichiaro però che, sciogliendo la riserva del precedente discorso con il quale ho risposto alle interpellanze relative e sciogliendo la stessa riserva che ho fatto la settimana scorsa nella Commissione lavoro, entro il 15 ottobre prossimo intendo avvalermi di questa larga collaborazione delle forze sindacali, da invitare al Ministero del lavoro perchè si pronuncino su materia così vasta e così importante.

Questa Assemblea naturalmente è libera di decidere come crede; io sono disposto anche a rispondere domani, ma non potrei dire cose diverse da quelle che, sia pure sinteticamente, ho accennato in questo momento. Se invece il Senato fosse di diverso avviso, la conseguenza potrebbe essere che, d'intesa con i presentatori delle interpellanze o delle mozioni, si potrebbe concordare e cercare insieme il momento più opportuno e più maturo per affrontare questi problemi in maniera più organica e più completa. Naturalmente, in caso di mancata concordanza fra Governo e presentatori dell'interpellanza e delle mozioni, c'è l'Aula alla quale per iniziativa di chicchessia si può sempre tornare.

Questo è ciò che io ritengo di dover dire al Senato perchè abbia tutti gli elementi di giudizio.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per le cortesi comunicazioni e per la deferenza dimostrata verso l'Assemblea.

Debbo ora chiedere il parere dei presentatori delle mozioni e dell'interpellanza in ordine alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, io ringrazio il Ministro della lunga spiegazione che ci ha dato dei motivi per i quali, a suo giudizio, è inopportuna e non tempestiva un'iniziativa parlamentare. Questa valutazione del Governo, che peraltro si è dichiarato anche disposto a discutere, non è condivisa da me, che sono uno dei presentatori di uno dei documenti che dovrebbero essere sottoposti all'esame del Senato. Ritengo infatti, e credo ritengano i colleghi che hanno sottoscritto con me la mozione, veramente opportuno cominciare a discutere nella sede parlamentare delle intenzioni che il Governo ha su alcune delle questioni di fondo del sistema previdenziale del nostro Paese ed in particolare, visto che ci troviamo in materia, del grosso istituto che è la Previdenza sociale.

Sulla tempestività credo che l'onorevole Ministro non voglia smentire un voto del Senato. Egli già si era pronunciato sull'intempestività dell'iniziativa ed il Senato gli rispose considerando tempestivo il primo ottobre per discutere questa questione. Però, a parte questo e a parte la considerazione che gli atti richiesti con una cortesia formale nella mozione sono atti ministeriali consultabili da qualsiasi archivista e possono quindi essere posti a disposizione di un consesso così elevato e così rilevante costituzionalmente qual è il Parlamento che li richiede, e a parte anche l'esigenza di predisporre — e in questo apprezzo il senso di responsabilità che il Ministro dimostra — una risposta adeguata, io vorrei rilevare un fatto.

Giuste le consultazioni in sede ministeriale. Del resto in questi anni consultazioni se ne sono fatte all'infinito. Che il Ministro senta la necessità di un'altra consultazione non è cosa che in questa sede io possa o voglia apprezzare. Però io credo che il Parlamento abbia il diritto, anzi il dovere in questo caso, di dire la sua opinione. Il Senato, o almeno quella parte del Senato che

ha presentato documenti in questo senso, ritiene di potere e di dover esprimere, a quella Commissione che ella, onorevole Ministro, ha insediato e che da mesi studia, una opinione ed un indirizzo, e di poter discutere con il Governo sui possibili indirizzi che una riforma dell'ordinamento amministrativo dell'Istituto, il quale peraltro non è stato modificato addirittura dal 1929, dovrebbe avere.

A questo proposito, a prescindere da quelle che saranno le iniziative ministeriali nei confronti dei sindacati, a prescindere anche dai rapporti con i singoli parlamentari — ed io per mio conto mi dichiaro sin da ora pronto a mettermi a disposizione dell'onorevole Ministro — ritengo che sia indispensabile e indifferibile discutere in quest'Aula delle intenzioni che ha il Governo e delle intenzioni che il Senato vuole manifestare in questa materia. Perciò questo rinvio, al quale volentieri accedo — è ovvio: le considerazioni finali mi trovano consenziente — non può essere *sine die*, cioè non si può, a giudizio mio e della mia parte, accettare di non discutere più, se non nel momento in cui il Governo sceglierà, questa materia; anche e soprattutto perchè ciò annullerebbe una volontà che il Senato ha espresso, la volontà di discuterne, proprio in dissenso con il Ministro del lavoro.

Nell'accedere pertanto, per quel che mi riguarda, alla proposta di un rinvio, pregherei il Ministro di fissare, per la discussione della nostra mozione, una data entro un termine ragionevole, nel corso del quale potremo approfondire reciprocamente le diverse posizioni rendendo proficuo e costruttivo il dibattito parlamentare.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R O D A . Desidero parlare brevemente, come firmatario della mozione presentata dal mio Gruppo politico. Ritengo sia indispensabile non lasciar cadere senza replica sia pure brevissima, la richiesta gentile fatta dall'onorevole ministro Delle Fave, il qua-

le, per altro, ha convenuto che il Parlamento aveva preso un impegno preciso. Non solo vi era l'impegno preso dal ministro Delle Fave nella seduta del 7 luglio 1965, di discutere la mozione, ma lo stesso senatore Gava, presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, aveva ribadito questo impegno in una seduta che noi tutti ricordiamo.

Vi sono delle considerazioni fatte dall'onorevole Ministro del lavoro che parzialmente ci convincono; non sono invece d'accordo con le considerazioni da lui fatte sull'inopportunità e non tempestività della discussione. Per quanto riguarda l'opportunità, penso che tutti i momenti siano buoni, mentre non vedo la non tempestività nel discutere la mozione domani o, magari, a distanza di qualche giorno.

In sostanza non si tratta di metterci in conflitto con l'Autorità giudiziaria che, sotto l'aspetto penalistico, è investita della questione: noi ci troviamo di fronte ad un macroscopico congegno, i cui termini sono a tutti noti. Si tratta di un vero Stato nello Stato, che manca di ogni controllo degno di questo nome e che percepisce — soltanto come contributi della classe lavoratrice — qualcosa come 2.400 miliardi all'anno. Numerose critiche provengono anche dall'estero contro questo mastodontico congegno che sfugge ad ogni controllo; è il sistema previdenziale più costoso di tutta Europa, i cui contributi pesano tanto sui salari dei lavoratori. Proprio l'altro giorno, in una riunione degli industriali che ha avuto per oggetto questa materia, è stato rilevato che gli oneri sociali incidono, a seconda del settore, dal 57 al 130 per cento. Gli industriali stessi hanno fatto presente che si tratta di denaro che gli operai e gli impiegati trovano in meno nella loro busta paga. È opportuno, pertanto, che il Parlamento si impegni a mettere un po' d'ordine nel caos che esiste in questo Istituto, in ordine alla cui gestione ci siamo limitati a portare degli esempi sporadici che, personalmente, ritengo abbastanza interessanti. L'onorevole Ministro ha riconosciuto lealmente — e della sua lealtà noi gli diamo atto — che è pronto a mantenere fede agli impegni assunti, ma ha aggiunto (e qui entra in gioco la tem-

pestività o l'opportunità, a seconda del punto di vista) che è in atto la formazione di una Commissione sindacale che dovrebbe entrare in funzione ai primi di ottobre. Ben venga questa Commissione di sindacalisti che dovrebbe affiancare un'opera di riorganizzazione e che dovrà prendere atto e conoscenza dei mastodontici problemi di questo Istituto, ma non nascondiamoci dietro un dito! Se la Commissione entrerà in funzione ai primi di ottobre per prendere cognizione di un istituto siffatto, di un complesso economico di tale importanza, quante settimane o quanti mesi dovremo aspettare?

È opportuno, pertanto, che l'onorevole Ministro, nella sua riconoscitissima lealtà, ci dica fin da ora quando il Parlamento sarà in grado di affrontare la questione di fondo del riordinamento dell'Istituto. Potrà avvenire entro un mese, entro l'anno, nei primi mesi dell'anno prossimo? Sono il primo a riconoscere che, ove si trattasse di una dilazione di qualche settimana, il mondo non cascherebbe; siamo andati avanti per dei decenni in questa situazione e quindi possiamo ancora aspettare qualche mese. Bisogna, però, che l'onorevole ministro Delle Fave, nel quale nutriamo molta fiducia, esponga con franchezza le intenzioni del Governo circa l'ordine dei lavori e, dopo aver investito la Commissione di esperti sindacali della questione ed aver chiamato i modesti firmatari della mozione, comunichi quando presume di portare questa annosa vicenda in Parlamento. Ma non deve trattarsi di una data come quella delle lotterie nazionali: deve cioè trattarsi di un termine non suscettibile di ulteriori dilazioni.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Per parte nostra noi aderiamo ad un rinvio, purchè il termine, anche se ampio per le necessità prospettate dal Governo, venga precisato.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la questione regolamentare non riguarda noi, perchè abbiamo presentato oggi una interpellanza sull'INPS. Però, onorevole Ministro, vorremmo dire che la discussione di questo problema è urgente; è urgente che il Parlamento abbia a disposizione questa inchiesta, è urgente che si discuta sulla ristrutturazione dell'Istituto. Pertanto, mentre dal punto di vista formale mi oppongo a qualsiasi rinvio, dal momento che il Governo ha promesso di essere a disposizione anche domani, tuttavia, visto che i presentatori delle mozioni non hanno nulla in contrario a far fissare un'altra data, seguo anche io questa strada, anche perchè non potrei fare diversamente avendo presentato oggi una interpellanza. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Da quanto è stato detto mi sembra che vi sia l'accordo su un rinvio. Ora si tratta di stabilire se tale rinvio debba avvenire senza fissare un termine ovvero si debba anche indicare fin d'ora una data per la discussione delle mozioni e dell'interpellanza.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, il Ministro non è per un rinvio senza termine, perchè se queste Commissioni, una volta insediate, non hanno un termine *ad quem*, corrono il rischio di lavorare veramente senza termine. C'è però una logica nel mio modo di lavorare, che vorrei sottoporre alla considerazione del Senato, ed è questa: io ritengo che, quando il Senato fosse informato, al termine del lavoro di queste Commissioni, dei risultati di tale lavoro, avrebbe maggiori possibilità di discutere, con maggiore ampiezza e conoscenza di causa. Io avrei intenzione di dare alla Commis-

sione un termine di tre mesi; non un termine eccessivo, ma meno che mai nessun termine, perchè allora si tratterebbe davvero di un espediente dilatorio. Se però la Commissione fosse costituita e insediata entro il 15 ottobre, così come prendo impegno in questo momento di fare, con un termine di tre mesi, io sarò lietissimo di venire in Senato a portare le conclusioni e gli orientamenti del Governo, in modo che il Senato, avendo la panoramica generale, potrà confortare del suo parere il Governo stesso.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Sono molto dolente di non potere accettare questo punto di vista, perchè non credo che il Parlamento debba sottostare ai tempi delle Commissioni ministeriali. Si tratta di due cose distinte, e io credo che il Parlamento possa aiutare molto il lavoro delle Commissioni ministeriali.

Non intendiamo far processi nè accuse scandalistiche, ma portare nell'Aula parlamentare questioni che costituiscono un punto di partenza per proposte costruttive, perchè queste giovano al Ministro, se il Ministro ritiene di avere un rapporto proficuo col Parlamento, e giovano a tutte le attività di studio. Quindi, subordinare la discussione parlamentare all'esito dello studio in sede ministeriale è una cosa che io personalmente non posso accettare.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voglio chiarire, onorevole Presidente, che non si tratta di una subordinazione all'esito, ma si tratta di completare un ciclo di lavoro per iniziarne un altro. Se voi credete che il metodo migliore sia quello di intrecciare le iniziative e le posizioni, io sono completamente contrario, per la mia esperienza, a questo tipo di intreccio.

D'altra parte, onorevoli senatori, una Commissione che venga investita di problemi così complessi, e che ha tre mesi per la-

vorare, credo disponga di un termine abbastanza ristretto, e quindi questo dimostra l'intenzione del Governo di voler concludere. Che il Governo poi, dopo le conclusioni di questa Commissione, venga in Parlamento non soltanto per rendere conto ma per prendere lumi, ciò a me pare sia quanto più di produttore si possa fare rispetto alle cose pregresse, soprattutto quando si voglia costruire un avvenire con più serenità e con maggior senso di responsabilità.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole signor Presidente, non voglio abusare nè della sua longanimità nè della pazienza del Ministro e nemmeno del senso di sopportazione dei colleghi; però, siccome qui si tratta di metodo, credo che sia valido anche il metodo da me proposto, tanto più che ella, signor Ministro, già in giugno dichiarò che esisteva presso il Ministero una Commissione presieduta da un Consigliere di Stato...

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Commissione tecnica, ho detto.

M A C C A R R O N Eper lo studio dell'ordinamento dell'Istituto. È passato il giugno, è passato il luglio, è passato l'agosto, è venuta l'alluvione di settembre, siamo ad ottobre ed ancora questa Commissione non ha messo il Ministro in grado di affrontare una discussione parlamentare. Non possiamo aspettare, proprio per questa ragione. Ritengo che il metodo corretto sia quello da noi proposto: studiamo in sede parlamentare le linee e la Commissione sindacale, la Commissione tecnica e l'attività del Ministro se ne gioveranno (questa è la mia opinione), e se ne gioverà soprattutto il Paese che seguirà la questione con animo maggiormente sereno. Quindi chiedo che il rinvio sia breve.

P R E S I D E N T E . Suggestirei di fissare il 1° dicembre come termine massimo entro

il quale il Governo dovrà indicare quando risponderà alle mozioni e all'interpellanza. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo dichiarare che con il rinvio breve cade tutta l'argomentazione che ho portato per chiedere che la discussione non si faccia domani. Tanto vale allora farla domani nei termini e nelle forme che ho avuto l'onore di indicare adesso: per quanto riguarda i documenti ripeterò le cose che ho detto, per quanto riguarda le linee dirò che costituirò la Commissione e che il Governo in questo momento non è in grado di tracciare le linee stesse. È proprio per rendere al Senato ed implicitamente al Governo questo grande servizio attraverso una discussione produttrice che mi sono permesso di segnare un *iter* abbastanza impegnativo e, per la complessità del problema, anche abbastanza breve. Quindi per quanto riguarda il Governo insisterei nella proposta che ho fatto, cioè che, terminati i tre mesi di lavoro della Commissione che sarebbe nominata entro il 14 ottobre, il Governo sarà a disposizione del Parlamento per un argomento così impegnativo e rilevante.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, per nostra parte proporremo il rinvio di un mese circa, augurandoci che in questo periodo di tempo il Governo si ponga nelle condizioni di poter riferire in maniera più ampia su quello che ci ha oggi preannunciato, perchè se e in quanto di qui a un mese il Governo fosse nelle medesime condizioni vorrebbe dire che non intende rispondere. Questo comportamento sarebbe poco ap-

prezzato sotto tutti gli aspetti. Quindi insistiamo sul rinvio di un mese.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Ci associamo alla proposta che ha fatto adesso il senatore Veronesi e vorremmo aggiungere una brevissima considerazione. Il dibattito iscritto all'ordine del giorno è proposto dall'iniziativa parlamentare. Se il Governo non è in grado di esprimere un suo parere sulle linee che una parte del Senato intende indicare per la riforma dell'Istituto, è colpa del Governo. Noi siamo venuti incontro ad una trattativa che il Ministro ha fatto con il nostro Gruppo, nell'ipotesi, che sembrava fondata, che si potesse rapidamente collaborare a individuare certi punti obiettivi sui quali intessere la discussione; ma se invece il Governo, nè in ottobre, nè in novembre, nè in dicembre, nè in gennaio è in grado di dire quello che oggi nemmeno pensa di poter pensare, è chiaro che, a questo punto, noi siamo pronti ad aprire in Senato un dibattito generale; si vedrà come si comporterà il Governo e, soprattutto, se ci sarà una maggioranza capace di esprimere una volontà politica su questi problemi che interessano la grande massa dei lavoratori italiani.

Quindi noi insistiamo sulla proposta fatta adesso dal senatore Veronesi, in modo che entro il mese di ottobre si faccia il dibattito. Se per quella data dal Ministro e dalla Commissione saranno state esaurite proficuamente quelle consultazioni alle quali noi aderiamo, tanto meglio; se non saranno state proficuamente esaurite sarà colpa del Governo che si sarà dimostrato incapace di governare.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Una delle ragioni per le quali il Ministro chiedeva il rinvio è che la maggior parte dei documenti non è più in

suo possesso, ma è in possesso dell'Autorità giudiziaria. Questa fu anche la ragione del rinvio precedente, poichè non si poteva interloquire su questo importantissimo ed urgente argomento senza conoscere la relativa documentazione. Ora, se l'Autorità giudiziaria è investita di un giudizio prossimo, se ha in istruttoria, per una parte, i documenti o ha in esame i documenti stessi, noi, cioè noi che non abbiamo presentato nè mozioni nè interpellanze, crediamo di aver diritto all'esame di questi documenti; non possiamo farne a meno.

M A C C A R R O N E . Vogliamo fare la discussione sul caso Aliotta.

M O N N I . Collega Maccarrone, il termine chiesto dal Ministro non è un termine troppo lungo se consideriamo che ci saranno anche le vacanze natalizie. Dal 15 dicembre al 15 gennaio generalmente non si tengono sedute, quindi praticamente il termine è di due mesi. Ed è un termine breve se dobbiamo attendere le notizie che il Ministro ci ha promesso e che noi dobbiamo valutare attentamente, perchè la materia è veramente importante e delicatissima. Tutti noi vi insistiamo perchè tutti noi attribuiamo in questa materia una grandissima parte di responsabilità al Governo per ciò che avviene in Italia.

Il parere del mio Gruppo è dunque che il termine chiesto dal Ministro sia giusto e non eccessivo. Il Ministro non ha detto che sulla materia è inopportuna la presentazione di interpellanze o di mozioni; egli ha detto che in questo momento la ritiene intempestiva, ma che è pronto a rispondere in seguito. Ora, vogliamo che egli ci dica qualche cosa di più di quello che ci ha detto stasera? Se discutessimo domani probabilmente non ci direbbe nulla di più e rinvierebbe la sua risposta ad un'altra data. Direbbe che maggiori notizie ci potrà dare quando la Commissione avrà manifestato il suo pensiero. Quindi attendiamo: passano così presto, purtroppo, i mesi e i giorni, e non c'è nessuna ragione di preoccupazione.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Come firmatario di una delle mozioni di cui trattasi, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Ministro dichiaro che, a nome del mio Gruppo, mi associo alla proposta fatta dal collega Veronesi. Un mese di tempo credo che sia sufficiente per acquisire intanto quegli elementi per i quali vogliamo portare la discussione in Aula. Come è stato già detto da altri, sono problemi che si riallacciano non tanto al fatto del procedimento penale, che lasciamo da parte (abbiamo anche noi questa sensibilità politica), quanto invece al problema dell'ente e della sua strutturazione che abbiamo più volte sollevato e che riteniamo possa essere discusso. Questo periodo di tempo darà modo al Ministero del lavoro di acquisire degli elementi, di fare un primo scambio di idee e di permettere che il Parlamento svolga quello che è un suo compito, cioè dare un apporto per quanto concerne le linee su cui ci si dovrà muovere per la riorganizzazione degli enti previdenziali.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prima che il Senato si pronunci su questa proposta desidero ancora una volta mettere in evidenza la posizione del Governo, perchè il Governo dà per scontato, proprio per la serietà delle cose, che tra un mese si troverebbe nelle stesse condizioni di questa sera e non vuole essere esposto al giusto rimprovero di non essere pronto. Quindi per onestà faccio questa dichiarazione: la posizione del Governo dopo la discussione che è stata fatta è la seguente: se non si addivenisse al termine di tre mesi, come da me indicato, che mi pare il termine più breve e più congruo, il Governo desidera che la discussione su queste mozioni sia posta all'ordine del giorno della seduta di domani, giusta gli impegni già presi.

P R E S I D E N T E . Sono state avanzate due proposte: quella del Ministro, secondo cui la discussione delle mozioni e dell'interpellanza dovrebbe aver luogo entro il mese di gennaio, e quella del senatore Veronesi secondo cui la discussione dovrebbe avvenire tra un mese.

Metto anzitutto ai voti la proposta del Ministro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova.

Chi non approva la proposta del Ministro è pregato di alzarsi.

È approvata.

Annunzio di presentazione della relazione previsionale e programmatica per il 1966 e della relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del bilancio ha presentato, anche a nome del Ministro del tesoro, la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1966 nonchè allegata alla medesima, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia (*Doc. 89*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Sull'ordine dei lavori

S A N T E R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T E R O . Anche a nome del Presidente della Commissione affari esteri prego la Presidenza di iscrivere al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani i disegni di legge relativi alla ratifica di accordi internazionali che questa settimana sono stati sempre al terzo punto dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

SCHIAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Vorrei domandare al Presidente di non rinviare, se possibile, il seguito della discussione della legge sul cinema alla seduta di domani. Sappiamo tutti che le sedute del venerdì sono stanche e melanconiche, dato che vi partecipano pochissimi senatori.

Ora questo argomento è estremamente interessante ed ha provocato non solo nel Parlamento ma in tutto il Paese delle vive discussioni. Per questo vorrei domandare al Presidente di iscrivere all'ordine del giorno di domani, possibilmente, argomenti di carattere particolare, per così dire, come ad esempio interrogazioni, interpellanze e così via, insieme con gli argomenti di cui ha parlato il collega Santero.

PRESIDENTE. Senatore Schiavetti, sull'ordine dei lavori sono intervenuti degli accordi. Comunque l'assicuro che la discussione generale non verrà chiusa nella seduta di domani.

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, vorrei fare eguale richiesta di non chiudere domani la discussione della legge sul cinema...

PRESIDENTE. Come ho detto ora, la discussione generale non verrà chiusa domani: proseguirà ancora in altra seduta.

VERONESI. Va bene. Desidererei poi che venisse verbalizzato che la votazione che prima abbiamo fatto non costituisce precedente, perchè non vorrei che per ripetersi di situazioni similari le interrogazioni, interpellanze e mozioni che venissero ulteriormente presentate da noi della minoranza, dell'opposizione, si trovassero poi precluse per la discussione.

Chiedo quindi che venga verbalizzato che il fatto non costituisce precedente.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, la votazione precedentemente svoltasi è stata pienamente del tutto conforme al Regolamento. Il Senato è padrone di prendere in qualsiasi momento qualunque decisione sull'ordine dei lavori.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonchè eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo (363).

NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere i motivi in base ai quali il Prefetto di Pesaro ha annullato l'ordinanza del Sindaco di Fano con la quale si procedeva alla requisizione della fabbrica SCAC (Società cementi armati centrifugati) allo scopo di garantire l'occupazione a quanti erano stati licenziati e per impedire una ulteriore turbativa dell'ordine pubblico.

Gli interpellanti fanno presente che l'ordinanza del Sindaco di Fano (Pesaro) è sta-

ta una diretta conseguenza del tracotante atteggiamento assunto dalla SCAC che ha profondamente indignato non solo i 53 operai licenziati, che per difendersi si sono visti costretti ad occupare la fabbrica, ma anche tutta la cittadinanza fanese che ha espresso, assieme al Consiglio comunale e a quello provinciale, la piena solidarietà con gli operai in lotta e con la decisione presa dal Sindaco. Si trattava di impedire altri licenziamenti in una zona in cui l'economia sta attraversando un grave periodo di crisi, le cui conseguenze hanno provocato una disoccupazione di 2.350 operai.

Si chiede, inoltre, di sapere quale sia l'atteggiamento dei Ministri interessati di fronte al decreto di annullamento prodotto dal Prefetto di Pesaro e se non ritengano di intervenire nei confronti della SCAC che sta già minacciando nuovi licenziamenti allo scopo di garantirsi un maggiore profitto; infine, per sapere quali misure si intendano prendere per garantire agli operai licenziati una nuova occupazione, almeno per tutto il periodo invernale (364).

TOMASUCCI, FABRETTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Al Ministro delle partecipazioni statali. Nella notte del 29 settembre 1965 durante i lavori di perforazione a mare di un pozzo metanifero a 25 chilometri dal litorale ravennate, eseguiti dall'AGIP mineraria, si è verificata una grave sciagura, e hanno perduto la vita il geologo Arturo Biagini, il tecnico Pietro Perri e l'elettricista Bernardo Gervasoni.

Si chiede di conoscere le cause, le circostanze e le dimensioni della sciagura e se le misure di sicurezza, allestite su uno degli impianti galleggianti tra i più moderni, erano adeguate a fronteggiare anche l'even-

nienza di un'eruzione metanifera incontrollata.

Si chiede inoltre di sapere quali cause hanno provocato il ritardo nell'opera di soccorso alle 38 persone che si trovavano a bordo del « Paguro » e quali provvedimenti s'intende adottare per alleviare le sofferenze delle famiglie così dolorosamente colpite (1003).

SAMARITANI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso e quali intendano prendere a seguito del secondo nubifragio che in questo anno 1965 ha colpito violentemente il territorio delle città di Terni e Narni provocando vittime umane, crolli di case di abitazione, devastazione di zone agricole.

In particolare l'interrogante chiede al Ministro dei lavori pubblici se non ritenga di sollecitare l'attuazione delle opere necessarie alla regolazione del torrente Serra e dei rivi che ad esso si adducono per evitare le gravissime conseguenze dello straripamento odierno, conseguenze le quali sommandosi a quelle lamentate nel primo nubifragio hanno determinato nelle popolazioni vivissima ansietà (1004).

SECCI

Interrogazioni

con richiesta di risposta iscritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative il Governo abbia allo studio ed intenda prendere per risolvere, in modo concreto e graduale, gli enormi problemi statici e di conservazione del patrimonio storico ed artistico della città di Urbino, problemi che in questi ultimi tempi hanno assunto carattere di estrema gravità per cui le soluzioni appaiono inderogabili (3629).

VERONESI, BERGAMASCO, ARTOM, BONALDI

Al Ministro dell'interno, allo scopo di conoscere:

a) se risponda al vero che l'Opera nazionale ciechi civili si trovi sprovvista di copertura finanziaria per il pagamento delle pensioni agli aventi diritto, relative agli ultimi quattro mesi dell'esercizio in corso e, nell'affermativa, quali urgenti iniziative si ritenga di adottare;

b) se e quando si ha in animo di provvedere alla ricostituzione del Consiglio direttivo dell'Opera;

c) quali sono le prospettive di accelerazione dell'esame delle pendenti istanze di pensione, la cui definizione richiede ormai sistematicamente un lunghissimo periodo;

d) se e quali iniziative il Governo ha in animo di proporre, in relazione al fatto, affermato dall'Opera e condiviso dal collegio dei revisori, che il maggior fabbisogno finanziario derivante dalla decisione delle domande di pensione in istruttoria e dei ratei arretrati, viene valutato rispettivamente in miliardi 1,9 annui e 2, di cui va predisposta la copertura a partire dal 1° gennaio 1965 (3630).

BONACINA

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere se intendano intervenire al fine di porre termine alla situazione in cui versano i lavoratori tessili sospesi, a causa dell'alluvione, dalla loro attività presso il Conificio veneziano di Pordenone.

A distanza di un mese dall'alluvione nessun provvedimento concreto è stato attuato per permettere la ripresa del lavoro a circa 1.000 lavoratori. Urge pertanto, oltre all'utilizzazione dell'importo stanziato per l'assistenza ai colpiti dall'alluvione, il sollecito ripristino dei materiali e degli impianti dello stabilimento che sono stati danneggiati, un provvedimento ministeriale che, attraverso la Cassa integrazione dell'INPS, garantisca un trattamento speciale pari a 45 ore di salario integrale per tutti i lavoratori sospesi fino alla ripresa dell'attività. I lavoratori interessati sollecitano altresì un ulteriore fi-

nanziamento all'Azienda per l'assestamento produttivo, condizionato però da precise garanzie sul mantenimento e lo sviluppo dell'attuale organico della fabbrica sulla base di un dettagliato « piano produttivo » e di un efficiente controllo da parte degli Enti pubblici e dei Sindacati affinché il finanziamento pubblico venga utilizzato in direzione di un nuovo programma produttivo che garantisca la rioccupazione dei lavoratori sospesi e la creazione di nuovi posti di lavoro (3631).

VIDALI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) quali sono le ragioni per le quali lo stabilimento di Fabriano della società « Fiorentini » di Roma è da mesi improduttivo e quali possibilità vi sono di sollecita ripresa produttiva;

2) quale fondamento ha la notizia, assai diffusa negli ambienti fabrianesi, di un imminente passaggio di proprietà dello Stabilimento dalla società « Fiorentini » ad acquirente od acquirenti privati;

3) nell'eventualità che tale passaggio di proprietà si concretizzi, quali garanzie o previsioni si fanno per la rapida occupazione delle 200 maestranze attualmente dipendenti e sospese; in quale conto verrà tenuto il rapporto di anzianità maturato dai lavoratori con la società « Fiorentini » agli effetti di una eventuale nuova assunzione e per il nuovo rapporto di lavoro da istituire (3632).

FABRETTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di dovere al più presto presentare al Parlamento la relazione annuale prevista dall'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, sui progressi compiuti nei precedenti 12 mesi nell'attuazione del Piano orientativo per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (3633).

GAIANI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere, con urgenza, al fine di ottenere dall'industriale Toti la riapertura della fabbrica di laterizi, situata nella golena del Po del comune di Villanova Marchesana (Rovigo).

Se lo stabilimento, che è la fonte principale dell'economia locale, dovesse non riaprirsi, ciò provocherebbe un grave danno alla popolazione dell'intero Comune e in particolare alle 160 famiglie di lavoratori che rimarrebbero disoccupati.

L'intervento dei Ministri è tanto più urgente in quanto la gravità della decisione ha scosso profondamente l'opinione pubblica del piccolo Comune del medio Polesine, che ha visto in questi anni ridotta della metà la sua popolazione in seguito al forzato esodo di numerosissimi lavoratori dalle campagne (3634).

GAIANI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte ai gravissimi danni provocati dalla nuova disastrosa grandinata abbattutasi su alcune località dei comuni di Occhiobello e Canaro, nella notte del 30 agosto 1965, ove sono stati interamente distrutti i pregiatissimi raccolti delle frutta, dell'uva e del pomodoro.

Il Polesine è già stato colpito nel mese di luglio da altre gravissime avversità atmosferiche e in particolare i produttori dei comuni di Occhiobello e Canaro hanno subito le più gravi perdite.

Pertanto occorrono particolari, urgenti ed efficaci interventi tesi a fronteggiare l'insostenibile situazione in cui sono venuti a trovarsi centinaia e centinaia di famiglie di coltivatori diretti.

L'interrogante perciò chiede ai Ministri interessati se non ritengano di adottare, oltre alla delimitazione della zona colpita in base all'articolo 1 della legge n. 739 per la sospensione della riscossione delle imposte, i seguenti altri più consistenti provvedimenti,

da estendersi ai coltivatori danneggiati anche dalle grandinate di luglio:

1) un contributo finanziario straordinario dello Stato per indennizzare i coltivatori per i danni subiti alle colture;

2) l'assegnazione ai colpiti di congrui quantitativi di antiparassitari, concimi, sementi, mangimi, eccetera;

3) un contributo dello Stato per l'installazione di mezzi antigrandine capaci di garantire una efficiente difesa delle colture.

Infine il ripetersi di così disastrose calamità naturali induce l'interrogante a chiedere ai Ministri interrogati una loro iniziativa, al fine di fiancheggiare quella già presa in sede parlamentare dal Gruppo comunista per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale che garantisca ai contadini la sicurezza dei loro raccolti, ponendo fine agli episodici ed insufficienti interventi dello Stato ed alla carente legislazione vigente (3635).

GAIANI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per assicurare la normale e regolare fornitura di medicinali agli assistiti dall'INAM di fronte alla minacciata sospensione di tale fornitura da parte dei proprietari farmacisti, per l'ingente debito accumulatosi in seguito alle inadempienze dell'INAM verso le farmacie (3636).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta inoltrata al Ministero in data 7 settembre 1965 dall'Amministrazione comunale di Nulvi (Sassari) perchè le siano concessi i benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, per la sistemazione delle strade interne di quel centro abitato, opera per la quale è prevista una spesa complessiva di lire 16.877.700 (3637).

POLANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni a tutti gli uffici pubblici perchè, in vista del nuovo anno scolastico, sia consentito a tutte le dipendenti mamme che abbiano figli di età inferiore ai quattro anni di poter raggiungere i posti di lavoro con una ora di ritardo sugli orari normali.

La suddetta richiesta è motivata, oltre che dagli orari delle scuole materne, anche dalla necessità di accudire ai propri bambini nel momento più delicato della funzione materna (3638).

FANELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e in qual modo il Ministero intenda intervenire per prendere o proporre al Governo provvedimenti che comunque aiutino i coltivatori agricoli della zona di Tornaco (Novara) che hanno avuto le loro colture semidistrutte dal maltempo e da una eccezionale grandinata di qualche giorno fa con gravissimi danni di cui il Ministero dovrebbe avere già avuta segnalazione (3639).

BERMANI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano le difficoltà che hanno impedito e tuttora impediscono l'adozione del Regolamento comunitario dell'olio d'oliva ed a quali criteri intende ispirarsi l'azione del Governo per la difesa di questa produzione tipicamente italiana nell'area del MEC (3640).

CASSINI, TEDESCHI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 1° ottobre 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 1° ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 (1008).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 (1039).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (697).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 (699).

5. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (1170).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (1208).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 (1209).

8. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 (1216).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 (1217).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

III. Discussione del disegno di legge:

Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari